



R E G I O N E P U G L I A

Deliberazione della Giunta Regionale

N. 1630 del 29/10/2025 del Registro delle Deliberazioni

Codice CIFRA: SIC/DEL/2025/00032

OGGETTO: PR Puglia FESR-FSE+ 21-27 Priorità: 8. Welfare e Salute Obiettivo specifico: ESO4.10 Sub-Azione 8.11.1 “Misure volte a migliorare l'accesso ai gruppi emarginati (come i Rom) all'istruzione e all'occupazione e a promuoverne l'inclusione sociale”. Approvazione Piano di Azione Regionale (PAR) per l'inclusione delle comunità Rom e avvio co-programmazione con enti locali per l'attuazione della Misura.

L'anno 2025 addì 29 del mese di Ottobre, si è tenuta la Giunta Regionale, previo regolare invito nelle persone dei Signori:

Sono presenti:		Sono assenti:	
Presidente	Michele Emiliano	Assessore	Fabiano Amati
V.Presidente	Raffaele Piemontese	Assessore	Sebastiano G. Leo
Assessore	Debora Cilento	Assessore	Gianfranco Lopane
Assessore	Viviana Matrangola		
Assessore	Donato Pentassuglia		
Assessore	Giovanni F. Stea		
Assessore	Serena Triggiani		

Assiste alla seduta: il Segretario Generale Dott. Nicola Paladino

LA GIUNTA REGIONALE

VISTI:

- gli artt. 4, 5 e 6 della L.R. 4 febbraio 1997, n. 7;
- la Deliberazione della Giunta Regionale n. 3261 del 28 luglio 1998;
- gli artt. 4 e 16 del D.lgs. n. 165 del 30.03.2001 e ss.mm.ii.;
- gli artt. 43 e 44 dello Statuto della Regione Puglia;
- il Decreto del Presidente della Giunta regionale 22 gennaio 2021, n. 22 e ss.mm.ii., recante l'Atto di Alta Organizzazione "M.A.I.A. 2.0";
- il Regolamento interno di questa Giunta;

VISTO il documento istruttorio della Sezione Sicurezza del Cittadino, Politiche per le Migrazioni e Antimafia Sociale, concernente l'argomento in oggetto e la conseguente proposta dell'Assessore con delega alla Cultura, tutela e sviluppo delle imprese culturali, Politiche Migratorie, Legalità e Antimafia sociale – Viviana Matrangola;

PRESO ATTO

- a) delle sottoscrizioni dei responsabili della struttura amministrativa competente, ai fini dell'attestazione della regolarità amministrativa dell'attività istruttoria e della proposta, ai sensi dell'art. 6, co. 8 delle Linee guida sul "Sistema dei controlli interni nella Regione Puglia", adottate con D.G.R. n. 1397 del 07/10/2025;
- b) della dichiarazione del Segretario Generale della Presidenza, in merito a eventuali osservazioni sulla proposta di deliberazione, ai sensi degli artt. 18 e 20 del Decreto del Presidente della Giunta regionale 22 gennaio 2021, n. 22 e ss.mm.ii.;

Con voto favorevole espresso all'unanimità dei presenti e per le motivazioni contenute nel documento istruttorio che è parte integrante e sostanziale della presente deliberazione

DELIBERA

- di approvare il documento allegato A "PIANO DI AZIONE DELLA REGIONE PUGLIA per l'inclusione e la partecipazione delle comunità Rom, Sinti e Caminanti presenti nel territorio della Regione Puglia 2021-2027", che costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, relativo all'analisi di contesto della strategia regionale in materia di inclusione della popolazione Rom, Sinti e Caminanti;
- di approvare, dunque, le 6 linee strategiche di cui al predetto documento allegato A "PIANO DI AZIONE DELLA REGIONE PUGLIA per l'inclusione e la partecipazione delle comunità Rom, Sinti e Caminanti presenti nel territorio della Regione Puglia 2021-2027" e la mappatura degli insediamenti Rom, Sinti e Caminanti;
- di dare mandato al Dirigente della Sezione Sicurezza del Cittadino, Politiche per le Migrazioni e Antimafia Sociale ad adottare i provvedimenti connessi e consequenziali alla presente deliberazione, e ad avviare un processo di co-

programmazione con gli enti locali pugliesi per definire le modalità di attuazione della Misura 8.11.1 del PR Puglia 2021-2027;

- di disporre la pubblicazione del presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia.

Il Segretario Generale della Giunta	Il Presidente della Giunta
--	-----------------------------------

DOCUMENTO ISTRUTTORIO

OGGETTO: PR Puglia FESR-FSE+ 21-27 Priorità: 8. Welfare e Salute Obiettivo specifico: ESO4.10 Sub-Azione 8.11.1 “Misure volte a migliorare l’accesso ai gruppi emarginati (come i Rom) all’istruzione e all’occupazione e a promuoverne l’inclusione sociale”. Approvazione Piano di Azione Regionale (PAR) per l’inclusione delle comunità Rom e avvio co-programmazione con enti locali per l’attuazione della Misura.

VISTI:

- il D.Lgs. 23 giugno 2011, n. 118 come integrato dal D.Lgs. 10 agosto 2014, n. 126 “Disposizioni integrative e correttive del D.Lgs. 118/2011 reca disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della L.42/2009;
- l’art. 51 comma 2 del D.Lgs. n. 118/2011 e ss.mm.ii., che prevede che la Giunta, con provvedimento amministrativo, autorizza le variazioni del documento tecnico di accompagnamento e le variazioni del bilancio di previsione;
- la L.R. 31 dicembre 2024 n. 42 “Disposizioni per la formazione del Bilancio di Previsione 2025 e Bilancio pluriennale 2025-2027 della Regione Puglia (Legge di Stabilità regionale 2025)”;
- la L.R. 31 dicembre 2024 n. 43 “Bilancio di Previsione della Regione Puglia per l’esercizio finanziario 2025 e Bilancio pluriennale 2025-2027”;
- la D.G.R. n. 26 del 20/01/2025 “Bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2025 e pluriennale 2025-2027. Art. 39, comma 10, del decreto legislativo 23 giugno 2011, n.118. Documento tecnico di accompagnamento e Bilancio Finanziario Gestionale. Approvazione;
- la D.G.R. 7 dicembre 2022, n. 1812 di approvazione del Programma Regionale Puglia FESR-FSE+ 2021-2027 e di presa d’atto della Decisione di esecuzione CE C(2022) 8461 del 17/11/2022 della Commissione Europea del 17/11/2022;

VISTO, altresì,

- la D.G.R. 15 settembre 2021, n. 1466 recante l’approvazione della Strategia regionale per la parità di genere, denominata “Agenda di Genere”;
- la D.G.R. 26 settembre 2024, n. 1295 recante “Valutazione di Impatto di Genere (VIG). Approvazione indirizzi metodologico-operativi e avvio fase strutturale”.

PREMESSO CHE:

- con Comunicazione 173 del 5/4/2011 “*Quadro UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*” la Commissione Europea ha sollecitato gli Stati membri ad adottare misure di intervento, nell’ambito delle politiche più generali di inclusione sociale, per il miglioramento delle condizioni di vita dei Rom attraverso 4 assi prioritari: occupazione, istruzione, salute e condizioni abitative;
- a seguito di una importante risoluzione del Parlamento Europeo nel 2008, in cui si invitava la Commissione Europea a sviluppare una strategia quadro per l’inclusione dei Rom e un Piano di Azione europeo, due strumenti comunitari hanno permesso agli Stati membri di fare passi avanti verso questo obiettivo: la Comunicazione N. 173/2011 “*Un quadro europeo per strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*” e la prima Raccomandazione del Consiglio dell’UE sull’inclusione sociale dei Rom del dicembre 2013;

- Il Piano decennale della Commissione Europea 2021-2030 a supporto di Rom e Sinti rappresenta un ulteriore e più maturo volano per i processi di inclusione avviati dagli Stati membri, e un punto di riferimento per il rilancio delle azioni da promuovere a livello nazionale;
- Il suddetto Piano si compone della Comunicazione n. 620/2020 *“Un’Unione della parità: quadro strategico dell’UE per l’uguaglianza, l’inclusione e la partecipazione dei Rom”* e della Raccomandazione del Consiglio (COM(2020) 621 - 7.10.2020), che stabiliscono un elenco di misure che gli Stati membri devono adottare per raggiungere gli obiettivi di inclusione di Rom e Sinti nell’UE;
- in particolare, il Piano europeo si focalizza su sette settori chiave di intervento: l’uguaglianza, l’inclusione, la partecipazione, l’istruzione, l’occupazione, la sanità e l’alloggio e per ognuno di questi settori chiave la Commissione europea ha elaborato obiettivi, raccomandazioni e indicatori che suggeriscono priorità di interventi e strumenti di monitoraggio dei progressi compiuti;
- Le strategie di policy dell’Unione Europea adottano da tempo un approccio intersezionale, e in considerazione del fatto che spesso la discriminazione è multidimensionale e solo un approccio intersezionale può aprire la strada a cambiamenti sostenibili e rispettosi nella società e in tale contesto, la Strategia Rom e Sinti 2021-2030 va letta in combinato disposto con altri strumenti di riferimento adottati di recente, tra cui il Piano d’Azione contro il Razzismo (Un’Unione dell’uguaglianza: il piano d’azione dell’UE contro il razzismo 2020-2025), approvato il 18 settembre 2020, che rappresenta un’opportunità importante per rilanciare la discussione sui temi dell’antidiscriminazione, sia a livello comunitario che a livello interno.
- Il 23 maggio 2022 con decreto del Direttore dell’UNAR è stata adottata la Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030), in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell’Unione Europea del 12 marzo 2021 (2021/C 93/01).
- accogliendo l’invito della Commissione Europea, la strategia è stata elaborata dall’UNAR che ha garantito l’attivazione di processi di consultazione e partecipazione ampliando, rispetto al passato, la platea degli stakeholder e apprendo la possibilità di un maggiore scambio di informazioni e contributi provenienti dalle realtà associative che aderiscono alla Piattaforma Nazionale Rom e Sinti e da gruppi di lavoro creati ad hoc nei quali sono stati coinvolti i referenti istituzionali a livello centrale e locale (ISTAT, Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - ANCI, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Ministero dell’Istruzione, Ministero dell’Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero della Salute - Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti ed il contrasto delle malattie della Povertà – INMP), congiuntamente con i referenti delle Regioni e Comuni interessati dalla presenza dei Piani di Azione sulla Strategia RSC 2012-2020.
- La Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030) si costituisce di una serie di sezioni interconnesse e strutturate su 6 assi principali: Antiziganismo, Istruzione, Occupazione, Abitazione, Salute, Promozione culturale.
- In tale contesto normativo, il Consiglio dell’Unione Europea, con la Direttiva 2000/43/CE, ha previsto per ogni Stato membro l’istituzione di un organismo per l’attuazione della parità di trattamento, cui l’Italia ha dato attuazione con l’emanazione del decreto legislativo 9 luglio 2003 n. 215 che ha istituito, presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l’Ufficio per la promozione della parità di trattamento e

la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica denominato UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), con la funzione di costituire un presidio di garanzia e di controllo della parità di trattamento e dell'operatività degli strumenti di tutela per le discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica.

- Nel 2012 l'UNAR è stato indicato quale Punto di Contatto Nazionale per l'attuazione della Strategia di Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti 2012-2020 ed ha avuto un ruolo di coordinamento e attuazione di progetti e iniziative volte a promuovere politiche inclusive e non discriminatorie sui fronti del lavoro, della casa, della salute e dell'istruzione, in un'ottica di genere.

VISTO CHE

- In data 18/04/2016 la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica, ha sottoscritto con l'Autorità di Gestione del PON Inclusione 2014-2020 una Convenzione nella quale l'UNAR è individuato quale Beneficiario del PON, per la realizzazione di progetto denominato Progetto Inclusione Soggetti Vulnerabili – ISV, dedicato all'*"inclusione socio-lavorativa di determinati target a rischio di discriminazione"*;
- detto progetto, insiste sull'Asse 3 "Sistemi e modelli di intervento sociale" e sull'Asse 4 "Capacità amministrativa" del PON, interviene sull'intero territorio nazionale e prevede, attraverso l'utilizzo del Fondo Sociale Europeo (FSE), azioni volte a:
 - 1) creazione di percorsi di inclusione attiva rivolti alle persone a rischio di discriminazione;
 - 2) integrazione socioeconomica di comunità emarginate quali i Rom;
 - 3) miglioramento dei processi organizzativi della pubblica amministrazione per una migliore integrazione e interoperabilità delle basi informative, statistiche e amministrative, in ambito sociale;
 - 4) qualificazione ed empowerment delle istituzioni, degli operatori e degli stakeholders.
- all'interno del punto 9.5.4 del succitato Progetto era prevista l'azione *"Interventi pilota per la creazione di tavoli locali e network di stakeholder coinvolti a diverso titolo con le comunità RSC e incaricati di amministrazioni locali al fine di favorire la partecipazione dei Rom alla vita sociale, politica, economica e civica"*, finalizzata alla redazione di modelli e linee guida per i Piani di Azione Regionale per l'inclusione di Rom, Sinti e Caminanti (di seguito PAR) e creazione di reti di settore di livello locale;
- la Regione Puglia, ha aderito formalmente al progetto impegnandosi a supportarne l'attuazione mediante:
 - la partecipazione alle attività di coordinamento per la promozione di un Piano di Azione Regionale della Puglia per l'inclusione delle comunità RSC all'interno del proprio territorio;
 - la promozione di azioni di coordinamento degli interventi da sviluppare a livello locale nella propria provincia (PAL);
 - l'agevolazione delle interlocuzioni con stakeholder istituzionali e l'associazionismo;

- nell'ambito del Progetto, in collaborazione con i partner, Regione Puglia ha avviato un percorso di ricerca azione sulle comunità rom presenti sul territorio regionale, definendo, in modo partecipato, una mappatura dei bisogni abitativi e sociali delle comunità insediate;
- il suddetto percorso ha avuto avvio nel 2021 per concludersi nel 2023, e ha coinvolto le realtà sociali e istituzionali impegnate sui temi dell'integrazione e dell'empowerment delle comunità rom, sinti e camminanti, e ha previsto la redazione di un PAR;

VISTO ALTRESI' CHE:

- La Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti si propone di migliorare le condizioni di vita delle comunità Rom e Sinti, anche attraverso una territorializzazione dei suoi obiettivi e la definizione di Piani di Azione regionali e locali;
- Nell'ambito della programmazione 2021- 2027, l'obiettivo strategico di policy 4 (denominato OP4) "Europa più sociale ed inclusiva", prevede all'interno dell'Obiettivo specifico 8 FSE Plus, *"Promuovere l'integrazione socioeconomica cittadini di paesi terzi e delle comunità emarginate come i rom"*, azioni per il superamento di pregiudizi e discriminazioni e della segregazione abitativa, per la promozione della parità di trattamento nell'accesso a istruzione e formazione, lavoro, servizi sociali e sanitari, con particolare attenzione a giovani, donne e minori appartenenti alle comunità rom e sinti.
- L'attuazione dell'Obiettivo prevede l'attivazione di azioni volte all'inclusione e protezione sociale (Obiettivi specifici FSE Plus 4.h, 4.i, 4.j, 4.k, 4.l, 4.me FESR 4.III, 4.IV 4.V) e che con riferimento alle comunità Rom Sinti e Caminanti sono previste azioni per il superamento di pregiudizi e discriminazioni e della segregazione abitativa, per la promozione della parità di trattamento nell'accesso all' istruzione e formazione, lavoro, servizi sociali e sanitari, con particolare attenzione ai giovani, alle donne e ai minori.
- Il PR Puglia 2021-2027 ha destinato specifiche risorse per finanziare interventi per l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom attraverso l'azione 8.11 *Sostegno all'inclusione scolastica, socio-lavorativa delle comunità emarginate e alle reti sociali per incrementare e rafforzare lo scambio di conoscenze tra gli operatori in ambito socio-assistenziale e socio-sanitario per la presa in carico delle persone appartenenti a comunità emarginate*.

L'azione intende garantire il sostegno all'integrazione socio-lavorativa delle comunità Rom nei campi d'intervento dell'Istruzione, dell'Occupazione, nell'Accessibilità socio-sanitaria, nell'Accessibilità agli alloggi nel territorio pugliese.

RILEVATO CHE:

- il Piano di Azione Regionale (PAR) della Puglia costituisce uno strumento prezioso di indirizzo per l'attuazione dell'azione 8.11 del PR Puglia 2021-2027 *Sostegno all'inclusione scolastica, socio-lavorativa delle comunità emarginate e alle reti sociali per incrementare e rafforzare lo scambio di conoscenze tra gli operatori in ambito socio-assistenziale e socio-sanitario per la presa in carico delle persone appartenenti a comunità emarginate*

a comunità emarginate, fornendo sia elementi conoscitivi di contesto che orientamenti programmatici e di policy, nella cornice delle strategie europee e nazionali;

- la Sezione Sicurezza del Cittadino, Politiche per le migrazioni e Antimafia Sociale, attraverso i suoi Uffici, ha provveduto ad aggiornare e attualizzare il quadro conoscitivo e strategico del Piano di Azione Regionale (PAR) sulla base degli ultimi dati disponibili;
- la complessità dell’azione 8.11.1 sull’integrazione sociale e culturale delle comunità rom richiede un confronto ulteriore con gli enti locali e gli ambiti territoriali sociali per la condivisione degli obiettivi del PAR e la definizione partecipata di un modello di intervento che possa soddisfare le molteplici esigenze territoriali;
- la coprogrammazione con gli enti locali, così come disciplinata dal Codice del Terzo Settore (art. 55) può rispondere all’esigenza di individuare in forma collaborativa le idonee strategie territoriali e co-definire in modo adeguato le risorse economiche da investire, gli strumenti, le competenze e i fattori immateriali che possano concorrere al conseguimento di un migliore impatto sociale.

VISTE:

- La Strategia Nazionale d’Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti 2012-2020;
- La Raccomandazione del Consiglio EU del 12 marzo 2021 sull’uguaglianza, l’inclusione e la partecipazione dei Rom e Sinti - 2021/C 93/01 (Raccomandazione);
- La Comunicazione n. 620/2020 *“Un’Unione della parità: quadro strategico dell’UE per l’uguaglianza, l’inclusione e la partecipazione dei Rom”* - Post 2020 EU Framework on Roma Equality and Inclusion Strategies (Framework);

TUTTO CIÒ PREMESSO E CONSIDERATO SI PROPONE:

- di approvare il documento allegato A “PIANO DI AZIONE DELLA REGIONE PUGLIA per l’inclusione e la partecipazione delle comunità Rom, Sinti e Caminanti presenti nel territorio della Regione Puglia 2021-2027”, che costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, relativo all’analisi di contesto della strategia regionale in materia di inclusione della popolazione Rom, Sinti e Caminanti;
- di approvare, dunque, le 6 linee strategiche di cui al predetto documento allegato A “PIANO DI AZIONE DELLA REGIONE PUGLIA per l’inclusione e la partecipazione delle comunità Rom, Sinti e Caminanti presenti nel territorio della Regione Puglia 2021-2027” e la mappatura degli insediamenti Rom, Sinti e Caminanti;
- di dare mandato al Dirigente della Sezione Sicurezza del Cittadino, Politiche per le Migrazioni e Antimafia Sociale ad adottare i provvedimenti connessi e consequenziali alla presente deliberazione, e ad avviare un processo di coprogrammazione con gli enti locali pugliesi per definire le modalità di attuazione della Misura 8.11.1 del PR Puglia 2021-2027;
- di disporre la pubblicazione del presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia.

Garanzie di riservatezza

La pubblicazione sul BURP, nonché la pubblicazione all'Albo o sul sito istituzionale, salve le garanzie previste dalla legge n. 241/1990 in tema di accesso ai documenti amministrativi, avviene nel rispetto della tutela della riservatezza dei cittadini secondo quanto disposto dal Regolamento UE n. 679/2016 in materia di protezione dei dati personali, nonché dal D.Lgs. n. 196/2003 ss.mm.ii., ed ai sensi del vigente Regolamento regionale n. 5/2006 per il trattamento dei dati sensibili e giudiziari, in quanto applicabile. Ai fini della pubblicità legale, il presente provvedimento è stato redatto in modo da evitare la diffusione di dati personali identificativi non necessari ovvero il riferimento alle particolari categorie di dati previste dagli articoli 9 e 10 del succitato Regolamento UE.

Esiti Valutazione di impatto di genere: NEUTRO

COPERTURA FINANZIARIA ai sensi del D. Lgs. n. 118/2011 e ss.mm.ii.

La presente deliberazione non comporta implicazioni dirette e/o indirette di natura economico finanziaria e/o patrimoniale e dalla stessa non deriva alcun onere a carico del Bilancio regionale.

Tutto ciò premesso, al fine di migliorare le condizioni di vita delle comunità Rom e Sinti, nonché attuare la Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti, e individuare in forma collaborativa le idonee strategie territoriali e co-definire in modo adeguato le risorse economiche da investire, gli strumenti, le competenze e i fattori immateriali che possano concorrere al conseguimento di un migliore impatto sociale, ai sensi dell'art. 4, co. 4, lett. d) della L.R. 7/1997, si propone alla Giunta Regionale:

- di approvare il documento allegato A "PIANO DI AZIONE DELLA REGIONE PUGLIA per l'inclusione e la partecipazione delle comunità Rom, Sinti e Caminanti presenti nel territorio della Regione Puglia 2021-2027", che costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, relativo all'analisi di contesto della strategia regionale in materia di inclusione della popolazione Rom, Sinti e Caminanti;
- di approvare, dunque, le 6 linee strategiche di cui al predetto documento allegato A "PIANO DI AZIONE DELLA REGIONE PUGLIA per l'inclusione e la partecipazione delle comunità Rom, Sinti e Caminanti presenti nel territorio della Regione Puglia 2021-2027" e la mappatura degli insediamenti Rom, Sinti e Caminanti;
- di dare mandato al Dirigente della Sezione Sicurezza del Cittadino, Politiche per le Migrazioni e Antimafia Sociale ad adottare i provvedimenti connessi e consequenziali alla presente deliberazione, e ad avviare un processo di co-programmazione con gli enti locali pugliesi per definire le modalità di attuazione della Misura 8.11.1 del PR Puglia 2021-2027;
- di disporre la pubblicazione del presente provvedimento sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia.

I sottoscritti attestano la regolarità amministrativa dell'attività istruttoria e della proposta, ai sensi dell'art. 6, co. 3, lett. da *a*) ad *e*) delle Linee guida sul "Sistema dei controlli interni nella Regione Puglia", adottate con D.G.R. n. 1397 del 07/10/2025.

Il funzionario istruttore

Responsabilità equiparata ad Elevata Qualificazione
"Responsabile sub azione 8.11.1 del PR Puglia 2021-2027"
(Luigi Bellino)



Luigi Bellino
28.10.2025
10:11:09
GMT+02:00

Il funzionario

Responsabilità equiparata ad Elevata Qualificazione
"Coordinamento Progetti FAMI"
(Marina Fiore)



MARINA FIORE
28.10.2025
09:07:02
GMT+01:00

Il Dirigente della Sezione Sicurezza del
Cittadino, Politiche per le Migrazioni, Antimafia Sociale JTC
(Vitandrea Marzano)

Marzano
Vitandrea
28.10.2025
09:22:20



Il Segretario Generale ai sensi degli artt. 18 e 20 del Decreto del Presidente della Giunta regionale 22 gennaio 2021, n. 22 e ss.mm.ii., NON RAVVISA la necessità di esprimere osservazioni alla presente proposta di D.G.R.

Il Segretario Generale della Presidenza
(Roberto Venneri)

ROBERTO
VENNERI



L'Assessore con delega alla Cultura, tutela e sviluppo delle imprese culturali, Politiche Migratorie, Legalità e Antimafia sociale – Viviana Matrangola, ai sensi del vigente Regolamento della Giunta regionale

propone

alla Giunta regionale l'adozione del presente atto.

L'Assessore con delega alla Cultura, tutela e sviluppo delle imprese culturali, Politiche Migratorie, Legalità e Antimafia sociale
Arch. Viviana Matrangola

Viviana Matrangola
28.10.2025
15:35:13
UTC



Marzano
Vitandrea
29.10.2025
09:56:58
UTC



PIANO DI AZIONE DELLA REGIONE PUGLIA

per l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom, Sinti e camminanti presenti nel territorio della Regione Puglia

2021-2027

Sommario

Introduzione	4
Finalità del PAR.....	4
1. Inquadramento.....	5
Definizioni.....	5
I gruppi Rom e l'azione pubblica	6
2. Le presenze Rom nel contesto nazionale e regionale	7
Il contesto nazionale.....	7
Il contesto regionale	8
Le principali criticità e bisogni rilevati su base provinciale	9
La città metropolitana di Bari	11
Bari, Santa Teresa – Japigia	11
Bari, ex campo di Santa Candida	12
I principali bisogni rilevati	13
La Provincia di Foggia	14
Foggia. L'insediamento di Arpinova	14
Foggia. Gli insediamenti della capitanata.....	15
I principali bisogni rilevati	15
La Provincia di Lecce	15
Lecce, il campo Panareo	16
Il caso dei Rom rumeni in emergenza abitativa a Lecce.....	17
I principali bisogni rilevati	17
3. Strategie europee e nazionali e obiettivi.....	18
Il quadro europeo	18
La sinergia con le altre strategie europee	21
La Strategia nazionale 2021-2030	22
Il ruolo di UNAR	23
Gli obiettivi della Strategia Nazionale	24
Antiziganismo e contrasto alla discriminazione	24
Accesso a un'istruzione generale inclusiva di qualità e proposte in ambito educativo.....	24
Accesso a un'occupazione sostenibile e di qualità	25
Accesso ad un alloggio adeguato e diritto all'abitare.....	25
Assistenza sanitaria e accesso a servizi socio- sanitari di qualità	26
Promuovere (la consapevolezza) dell'arte, della storia e della cultura rom e sinta	26
4. Gli orientamenti strategici di Regione Puglia	27
Le aree di intervento	27

B.	<i>Favorire l'accesso al sistema di welfare e sanitario locale</i>	27
A.	<i>Contrastare l'antiziganismo e le forme di discriminazione</i>	27
B.	<i>Favorire l'accesso al sistema di welfare e sanitario locale</i>	28
C.	<i>Sostenere percorsi di scolarizzazione</i>	28
D.	<i>Promuovere la formazione, l'inserimento lavorativo e la microimpresa</i>	30
E.	<i>Accompagnare il superamento di condizioni abitative ghettizzanti</i>	31
F.	<i>Rafforzare la partecipazione attiva</i>	33
5.	<i>Le opportunità offerte dalle Politiche di Coesione 2021 – 2027</i>	34
	Il Pilastro europeo dei diritti	34
	I Programmi Nazionali 2021-2027	35
	Il PR Puglia 2021-2027	38

Introduzione

Il presente documento definisce un quadro strategico di intervento per l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom, Sinti e camminanti (RSC) presenti sul territorio della Regione Puglia, recependo gli orientamenti europei e nazionali in materia, al fine di focalizzare gli obiettivi e gli interventi a valere sulla Sub-Azione 8.11.1. *“Misure volte a migliorare l'accesso ai gruppi emarginati (come i Rom) all'istruzione e all'occupazione e a promuoverne l'inclusione sociale”* del PR Puglia FESR-FSE+ 2021-2027 - Priorità: 8. Welfare e Salute - Obiettivo specifico: ESO4.10.

Il quadro strategico è redatto sulla base delle indicazioni contenute nel **Piano decennale europeo per l'inclusione e la partecipazione dei Rom 2020-2030** e nella **Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021-2030**.

Il documento prende avvio all'interno del *Progetto Interventi pilota per la creazione di tavoli e network di stakeholder coinvolti a diverso titolo con le comunità RSC, Rom, Sinti, Camminanti, al fine di favorire la partecipazione dei Rom alla vita sociale, politica, economica e civica*¹, realizzato tra il 2021 e il 2023, con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità e l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR), a valere su risorse del PON Inclusione 2014-2020, per essere poi aggiornato e finalizzato dalla Sezione Sicurezza del Cittadino, Politiche per le migrazioni e Antimafia Sociale di Regione Puglia.

La produzione del documento, inoltre, è il frutto di un lavoro di animazione e di confronto tra le reti regionali di attori pubblici e privati impegnati in attività volte a sostenere l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom e Sinti alla vita pubblica.

In particolare, il lavoro di rete, ha consentito il coinvolgimento di persone appartenenti alle comunità di riferimento e di stakeholders presenti nei diversi contesti provinciali della regione Puglia che hanno contribuito attivamente all'approfondimento del quadro conoscitivo e alla definizione delle strategie e delle metodologie di intervento.

Nel documento il termine “Rom”, in linea con la Raccomandazione ed il quadro strategico UE, è utilizzato con un significato generico per indicare un'ampia gamma di popolazioni diverse di origine romaní, quali Roma, Sinti, Kale, Romanichel e Boyash/Rudari. I termini “Rom” e “Sinti” verranno indicati con la lettera maiuscola se utilizzati come sostantivi, con la lettera minuscola se indicati come aggettivi (ad. es. comunità rom e sinte, gruppi rom e Sinti etc.).

Finalità del PAR

La finalità generale del Piano di Azione Regionale (PAR) è quella di individuare le strategie e le priorità da adottare a livello regionale per orientare l'attuazione della Sub-Azione 8.11.1 inserita nel Piano Regionale Puglia 2021-2027, al fine di favorire processi di inclusione e partecipazione alla vita pubblica delle persone appartenenti alle comunità rom, da sviluppare coerentemente con le azioni previste dalle sei aree tematiche della Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti 2021-2030, qui di seguito riportate:

¹ Il progetto ha coinvolto otto Città metropolitane, che sono state chiamate a redigere altrettanti Piani di Azione Locali sperimentali che comprendano specifici modelli di gestione finalizzati alla partecipazione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti alla vita sociale, politica, economica e civica del territorio, lavorando al contempo sulla diffusione di una metodologia efficace di programmazione partecipata che sia quindi esportabile. Gli interventi hanno riguardato il superamento del disagio abitativo; l'inclusione sociosanitaria, scolastica e lavorativa; le relazioni con le istituzioni e con le altre componenti della comunità locale. Scopo principale del Piano di Azione è provare a superare le condizioni di emarginazione, individuando modalità e attività che possano favorire la piena inclusione della comunità Rom e una sua maggiore partecipazione alla vita sociale sul territorio cittadino. L'Azione è stata promossa dall'UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali del Dipartimento Pari Opportunità, in qualità di beneficiario delle azioni di sistema previste dal PON Inclusione 2014-2020 ed è implementata dall'Associazione temporanea di imprese composta da NOVA Onlus, Consorzio Nazionale per l'Innovazione Sociale (capofila) e i partner Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani, Associazione 21 Luglio e Fondazione Romaní Italia, con la supervisione del Dipartimento Pari Opportunità-UNAR <https://www.pianiazionelocale-rsc.com/>



1. Antiziganismo e contrasto alla discriminazione.
2. Accesso a un'istruzione generale inclusiva di qualità e proposte in ambito educativo.
3. Accesso a un'occupazione sostenibile e di qualità.
4. Accesso ad un alloggio adeguato e diritto all'abitare.
5. Assistenza sanitaria e accesso a servizi socio-sanitari di qualità.
6. Promuovere (la consapevolezza) dell'arte, della storia e della cultura rom e sinta.

Il conseguimento di tali finalità, sul territorio regionale, sarà perseguito attraverso:

- l'avvio di un processo di co-programmazione con gli enti locali e gli ambiti territoriali sociali;
- la ridefinizione collettiva di una narrazione dei Rom liberata dalle visioni pregiudiziali e antizigane;
- l'ascolto attivo e il coinvolgimento delle comunità rom e delle forme di (auto)rappresentazione presenti sul territorio;
- l'attivazione dal basso delle reti sociali attualmente impegnate sugli obiettivi di inclusione ed empowerment delle comunità rom.

1. Inquadramento

Definizioni

La questione della definizione categoriale di chi possa essere o meno considerato Rom non ha una soluzione condivisa, né sul piano degli studi scientifici, né su quello della definizione politico legislativa. Non esistono **criteri oggettivi per determinare chi sia rom e chi non lo sia**: esistono paesi in cui i rom sono riconosciuti come minoranza e altri in cui non lo sono; non tutti coloro che si autodefiniscono o sono definiti rom parlano la stessa lingua, o condividono una religione comune; inoltre i gruppi rom hanno provenienze geografiche diverse, così come molto diverse sono le condizioni socioeconomiche o i livelli di scolarizzazione.

Anche i tassi di **partecipazione alla vita politica** dei paesi nei quali vivono cambiano sensibilmente, sia in termini di partecipazione attiva che passiva. Nonostante questa varietà, considerare i rom come appartenenti a gruppi etnici e/o con caratteristiche culturali comuni e rigidamente definite è stato e continua ad essere un approccio piuttosto diffuso in parte della letteratura sul tema e, soprattutto, nell'azione politica che le istituzioni pubbliche mettono in campo.

D'altro canto, il processo di costruzione di un'immagine più o meno omogenea - **in alcuni casi essenzialista** - con cui viene identificata la cultura rom, iniziato nel Settecento con la diffusione delle teorie sull'origine indoariana del romanes, continua ancora oggi a condizionare, in particolare, il discorso pubblico sui rom.

È un discorso alla cui formazione partecipano, a diversi livelli, molti attori tra cui rappresentanti istituzionali, attivisti, associazioni, media, artisti e rappresentanti delle élites romanì che veicolano, a seconda dei casi, immagini con cui identificare la cultura rom: **devianza, precarietà economica, disagio abitativo**, ma anche rivendicazione in positivo di aspetti legati dell'uso del romanes, al mito fondativo della comune discendenza indoariana di tutti i rom o alle rappresentazioni artistiche, elementi parziali sui quali si basa, di volta in volta, la rappresentazione complessiva della storia, dell'identità e della cultura romanì lasciando da parte, tra l'altro, tutti gli aspetti di negoziazione dinamica dei singoli nella sfera pubblica e anche in quella privata.



Questo tipo di definizione culturalista dei rom, in Italia più che altrove, ha influenzato l'azione pubblica delle istituzioni e delle organizzazioni sociali. È il caso delle leggi regionali che dagli anni Ottanta hanno istituito in diverse regioni italiane aree sosta da destinare alla residenza esclusiva dei rom, o anche l'istituzione negli anni Settanta delle classi *lacio drom*.

Tra le ricadute maggiormente contradditorie di questo tipo di impostazione, c'è la ridefinizione, su un piano di presunte differenze culturali, di ciò che in molti casi è invece conseguenza di diseguaglianze sociali, reiterate per generazioni, in parte incentivate o mantenute proprio dagli interventi pubblici.

In questo modo, per riprendere l'esempio sopra riportato, le difficoltà di accesso al lavoro, anziché essere affrontate partendo dalle dinamiche socio-economiche in cui prendono forma, vengono aprioristicamente **ascritte a stili di vita e modelli comportamentali** che si inscriverebbero in un approccio culturalmente diverso che i rom avrebbero verso il lavoro.

Il superamento della visione culturalista, tanto sul piano dell'azione politica, quanto su quello degli studi in materia, è dunque uno dei presupposti necessari per ricondurre l'analisi relativa ai processi di inclusione/esclusione dei gruppi rom nel più generale contesto in cui tali processi prendono forma.

Rispetto a ciò, lo studio di situazioni specifiche e circostanziate può rivelarsi utile per restituire la complessità delle dinamiche che interessano tali processi perché la storia dei diversi gruppi rom è profondamente connessa con quella dei luoghi in cui hanno vissuto.

Le relazioni storicamente sviluppatesi tra rom e non rom hanno nel tempo assunto forme differenti (persecuzione, esclusione, assimilazione, scambio), secondo i contesti geografici e delle politiche pubbliche vigenti in quei luoghi.

I gruppi Rom e l'azione pubblica

L'Italia non ha mai avuto una normativa nazionale specifica dedicata ai gruppi rom. I gruppi che in Italia parlano le diverse forme linguistiche riconducibili al romanès non sono nemmeno stati riconosciuti come minoranza linguistica nella legge n. 482 del 1999.

Prima dell'emanazione della **I Strategia Nazionale per l'Integrazione dei Rom, Sinti e Caminanti** (2013), le leggi e gli interventi normativi riferiti ai gruppi rom erano rappresentati esclusivamente dalle leggi regionali che, a partire dagli anni Ottanta, hanno tentato di regolamentare territorialmente la questione.

Tutte le leggi regionali, pur nelle loro specificità, erano accomunate dal fatto di definire i gruppi rom come culturalmente omogenei e accomunati dal tratto del nomadismo. **L'uso reificante della categoria di "nomadi"**, ha ingabbiato in un'identità omogenea una "galassia di minoranze" assai eterogenee tra loro, contribuendo alla costruzione di una forte connotazione "etnica" dei gruppi rom che, a sua volta, ha contribuito e contribuisce a separarli, nell'immaginario collettivo e sul piano delle azioni politiche, dal resto della popolazione con evidenti ricadute sociali negative.

Sono state le leggi regionali che, sulla base del presunto nomadismo, hanno creato i "campi nomadi", aree di sosta e di transito, pensate inizialmente per "promuovere e proteggere" i Sinti giostrai, ma poi usati come strumento unico per gestire il problema abitativo di tutti i gruppi rom: di quelli itineranti e di quelli stanziali, di quelli con cittadinanza italiana così come di quelli provenienti dall'est europeo, prima dai Paesi della ex-Jugoslavia (molti dei quali apolidi e profughi di guerra, soprattutto i kosovari arrivati in Italia dopo il 1996) e poi dalla Romania e dalla Bulgaria. La forma del campo sosta, nella sua dimensione strutturale si configura come un dispositivo attraverso cui si produce una differenza; è un luogo che incombe sui soggetti fuori posto.

Da un punto di vista socio-politico, i campi rom designano uno spazio che si colloca oltre l'esclusione e la marginalità sociale, assommano **segregazione spaziale, abitativa, sociale, culturale, simbolica e giuridica**; rappresentano la materializzazione di uno stato di eccezione divenuto permanente.



Quando i Comuni mettono a disposizione aree attrezzate destinate ai campi, la logica, spesso inconsapevole, che li ispira è quella di proteggere simbolicamente il resto del territorio.

Le dinamiche interne a questi luoghi, le modalità di accesso ai servizi e ai diritti, la stessa possibilità di comunicazione con l'esterno sono elementi che incidono profondamente sulle aspettative e sulla mortificazione del sé di chi ci vive dentro e pregiudica anche l'immagine che il resto della popolazione ha dei gruppi rom contribuendo ad alimentare pregiudizi e distanza sociale.

I campi, infatti, non solo non offrono alcuna risorsa per chi li abita, ma spesso escludono da ogni possibilità d'interagire positivamente con il tessuto sociale circostante. Inoltre, la forma del campo, può contribuire a mantenere in piedi **forme di asimmetrie di potere interne** che condizionano, in particolare, la vita delle donne e dei più giovani, limitandone la capacità di azione e l'autonomia.

Anche per questi motivi, a vivere nei campi, sono, nella maggioranza dei casi, i soggetti più vulnerabili. In Europa, l'Italia è l'unico paese ad aver utilizzato la forma del campo sosta quale soluzione abitativa destinata ai diversi gruppi rom, istituendo, nei fatti, un sistema abitativo parallelo strutturato su base etnica. Non a caso, nel 2000, l'*European Roma Right Centre* (<http://www.errc.org/index>) ha definito l'Italia "Il paese dei campi".

Le diverse normative regionali hanno avuto dunque come principale conseguenza: da un lato, quella di "creare" una popolazione omogenea definita su base etnica, dall'altro quella di assegnarle una specifica formula abitativa, escludendo a priori altre opzioni dalla gamma delle soluzioni possibili e contribuendo in questo modo a minare possibili percorsi di inclusione.

2. Le presenze Rom nel contesto nazionale e regionale

Il contesto nazionale

In Italia i rom e i Sinti presenti sono stimabili, secondo il Consiglio d'Europa, in una forbice tra le **120.000 e le 180.000 persone**. Si tratta di una stima costruita sulla base di diversi fonti, principalmente: amministrative (stime dei diversi comuni, soprattutto fatta dagli uffici dei servizi sociali e scuole) e del terzo settore (stime fatte da referenti di cooperative e/o associazioni che lavorano in specifiche progettualità di supporto alle popolazioni rom e sinte).

Se le stime sulla presenza complessiva dei rom e dei Sinti sono di difficile definizione, per i motivi richiamati nel paragrafo precedente, con maggiore certezza è possibile quantificare i rom e i Sinti presenti in Italia all'interno degli insediamenti formali e informali.

In Italia si registrano 50 insediamenti abitati da 8411 rom; 66 insediamenti abitati da 4713 Sinti; 3 insediamenti abitati in forma mista da 219 rom e Sinti. Per un totale di **119 insediamenti abitati da 13343 rom e Sinti** (www.ilpaesedeicampi.it).

Sono circa 5.300 (42%) i rom originari dell'ex Jugoslavia presenti negli insediamenti formali. Più di 6.000 (47%) quelli con cittadinanza italiana e circa 1.400 (11%) quelli di nazionalità rumena. Negli insediamenti informali la maggioranza delle persone presenti risultano essere di origine rumena.

I più grandi insediamenti informali sono concentrati nella regione Campania, mentre la città con il maggior numero di insediamenti formali (15) è Roma. Le città con il maggior numero di micro insediamenti informali sono la città di Roma (più di 300) e l'area metropolitana di Milano (134). Più della metà dei Rom e dei Sinti che vivono in insediamenti (sia formali che informali) ha meno di 18 anni.

L'Italia fino all'adozione della Strategia Nazionale per l'Integrazione dei Rom Sinti e Caminanti **non ha mai avuto uno strumento politico nazionale** con il quale approcciare la presenza dei rom sul proprio territorio.



Il *romanès* non è stato nemmeno riconosciuto come minoranza linguistica nella legge n. 482 del 1999² e solo in ambito scolastico, a partire dal 1965, viene portata avanti una politica profondamente contraddittoria e discriminatoria destinata a rom e Sinti che si potrebbe definire nazionale.

Si tratta dell'istituzione delle cosiddette classi *lacio drom* (classi speciali destinate esclusivamente a bambini rom e Sinti) attraverso un protocollo di intesa tra il Ministero dell'Istruzione e l'Opera Nomadi.

In Italia, quindi, la maggior parte degli interventi attuati nei confronti dei gruppi rom hanno avuto scala locale, soprattutto regionale e comunale.

Fu il Veneto la **prima Regione italiana a emanare nel 1984 la Legge n. 41**, denominata Interventi a tutela della cultura dei rom, con cui si tentò di affrontare la questione delle presenze rom sul territorio.

La Legge mirava principalmente a disciplinare la sosta dei gruppi rom e lo faceva ipotizzando la possibilità di istituire, di fatto, un modello abitativo da destinare in via esclusiva a una porzione di popolazione definita etnicamente e ritenuta aprioristicamente nomade.

Tutte le Leggi regionali in materia che si sono susseguite nelle altre regioni italiane presentavano un'impostazione analoga a quella della Legge veneta del 1984, considerando il nomadismo come tratto culturale caratterizzante dei diversi gruppi rom.

Quest'insieme di interventi sono stati ampiamente studiati, sia in ambito nazionale, che internazionale, generando un dibattito sui rischi di avvaloramento di una forma di esclusione sociale. L'istituzione dei campi è, infatti, un dispositivo controverso che riflette le fragilità di approccio che le politiche locali italiane hanno riservato ai gruppi rom almeno fino alla prima decade del Duemila.

Solo recentemente, a partire dall'adozione della prima Strategia Nazionale per l'Integrazione dei Rom Sinti e Caminanti in Italia è iniziato un processo lento, e non sempre privo di contraddizioni, che pare prefigurare un'inversione di tendenza che riguarda quantomeno l'approccio delle istituzioni pubbliche al tema dell'inclusione dei gruppi rom.

Un approccio che, abbandonando l'**impostazione emergenziale ed eccezionale** del passato, prova a ridelineare gli interventi rivolti ai gruppi rom in termini di politiche sociali e riconoscimento dei diritti attraverso l'elaborazione di azioni dedicate, ma non esclusive rivolte ai gruppi rom. Si tratta di un processo che in Italia è stato avviato grazie soprattutto alla spinta degli interventi elaborati in sede europea.

Il contesto regionale

Le presenze rom in Puglia sono molto datate, le prime si registrano ufficialmente dal XVI secolo, anche se molto probabilmente, come ricorda Piasere (1988), alcuni gruppi vi **giunsero già tra il XIV e il XV secolo**, durante la prima avanzata dell'esercito ottomano verso l'Europa continentale, quando approdavano sulle coste che le cartine del tempo definivano appartenenti alla Terra d'Otranto.

Tracce di interazioni con il territorio di persone di origini rom in Puglia, in particolare nel Salento, giunte con gruppi slavi e greco-albanesi provenienti dai Balcani, sono databili già con sicurezza nella **seconda metà del Cinquecento** e rintracciabili nella numerazione dei fuochi dei centri minori della diocesi di Lecce del 1574.

È possibile quindi far risalire a questo periodo la presenza di famiglie rom in provincia di Lecce e in diverse zone della regione. Anche se sicuramente continui e numerosi furono, nel corso del tempo,

² La Legge n. 482 del 15 dicembre 1999 recante "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche-storiche" riconosce e tutela dodici minoranze linguistiche: albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda (tenendo conto di criteri linguistico-storici, ma soprattutto del criterio della territorialità/stanzialità - in pratica, della localizzazione in un dato territorio). Nell'interpretazione dell'articolo 6 è prevalso il principio della "territorialità", che di fatto esclude dal dettato normativo, la minoranza Rom, in quanto "minoranza diffusa", ossia priva di una concentrazione territoriale stanziale, riconoscibile.



gli spostamenti e le interazioni con altri nuclei di origine rom in diverse zone, soprattutto centro-meridionali, della penisola, oltre che con le popolazioni locali, questa presenza ha attraversato i secoli, giungendo fino ad oggi.

Un secondo gruppo di cittadini di origine rom si stabilisce in Puglia negli **anni Ottanta e Novanta del Novecento**, vengono dall'ex-Jugoslavia e dal Kosovo.

I motivi della migrazione sono principalmente economici all'inizio, mentre, a partire dagli anni Novanta, chi arriva in Puglia è in fuga dalle guerre che per tutta la decade insanguineranno i Balcani. Si tratta di persone che in larga parte trovano sistemazione alloggiativa in campi attrezzati a Lecce, Foggia, o in campi informali (Modugno e in provincia di Foggia).

Nonostante il trascorrere degli anni, solo in pochi tra questi arrivati e tra i loro discendenti sono riusciti ad uscire fuori dai campi, per lo più autonomamente, e a vivere in abitazioni inserite nel tessuto urbano e sociale delle città pugliesi.

Un terzo gruppo di cittadini di origine rom giunge in Puglia **nella seconda metà degli anni Duemila**. Si tratta soprattutto di rumeni e di alcuni bulgari che, facilitati dall'ingresso nella comunità europea dei loro paesi, riescono a muoversi, senza grandi difficoltà, all'interno dell'area Schengen. Le loro condizioni d'inserimento sociale e abitativo sono molto eterogenee: c'è chi vive nei campi attrezzati (è il caso di un gruppo rom rumeni che vive nel campo di Japigia della città di Bari), chi in abitazioni e chi ancora è costretto ad arrangiarsi come meglio può.

Tra questi, diverse famiglie dormono in stabili lasciati all'abbandono: è quanto avviene nelle campagne del foggiano, soprattutto nell'agro di Ortanova, Zapponeta e di Lesina, dove non sono pochi i soggetti che prendono parte alla raccolta stagionale dei pomodori, tristemente nota per le condizioni di grave sfruttamento del lavoro. Altri vivono in campi improvvisati e altri ancora, come nel caso di Lecce, oltre che in abitazioni, in tende da campeggio montate nelle vicinanze della stazione ferroviaria o in posti periferici della città (talvolta all'interno delle proprie autovetture).

In generale, quindi, come in molti altri scenari italiani, la situazione dei rom in Puglia presenta due caratteristiche strutturali: da un lato, **l'estrema differenziazione**, in termini di provenienze, traiettorie di insediamento, peculiarità sociologiche e culturali dei diversi gruppi rom presenti nelle varie aree della regione; dall'altro lato, la **costante ripetizione di situazioni critiche e risposte emergenziali** a vere e proprie tragedie che si concentrano negli scenari dei "campi", sia autorizzati che in formali presenti sul territorio.

Le principali criticità e bisogni rilevati su base provinciale

Le condizioni di inclusione socio-abitativa abitativa dei gruppi rom presenti in Puglia sono eterogenee. Nelle città di Bari, Lecce e Foggia si trovano **insediamenti (campi) autorizzati di medie dimensioni**.

In queste città gli operatori dei servizi sociali comunali e del terzo settore che hanno preso parte alle attività del PAR hanno segnalato anche la presenza di famiglie rom che abitano in case private o in stabili abbandonati e occupati.

Questi percorsi di inserimento abitativo sono stati compiuti sostanzialmente in autonomia dalle famiglie rom; in particolare: le famiglie che abitavano nel campo di Santa Candida a Bari hanno trovato autonomamente delle case in affitto dopo aver rifiutato la proposta delle case di comunità fatta dal comune di Bari. In maniera simile, diverse famiglie rom che abitavano nel campo di Arpinova a Foggia sono uscite in autonomia dal campo e in autonomia hanno trovato la loro sistemazione abitativa. A Lecce diverse famiglie provenienti dal campo Panareo abitano oggi negli alloggi di edilizia residenziale pubblica, in questo caso è stato molto significativo il supporto dato alle famiglie dai servizi sociali comunali nella compilazione delle domande per accedere agli alloggi di edilizia residenziale pubblica.



A Barletta alcune fonti del terzo settore segnalano la presenza di un insediamento autorizzato dall'amministrazione comunale di piccolissime dimensioni.

Il numero più consistente di insediamenti informali e non autorizzati si trova nella **provincia di Foggia** ed è strettamente connesso con i cicli di migrazione stagionale di cui sono protagonisti anche i rom bulgari.

La mappatura di queste presenze risulta estremamente difficile perché, oltre alla stagionalità delle presenze, i protagonisti di queste forme di insediamento cercano costantemente di mantenersi invisibili alle istituzioni per timore di subire sgomberi o altri interventi punitivi. Anche per gli attori del terzo settore non è facile costruire rapporti di fiducia. Ad oggi, sono ben conosciuti almeno tre insediamenti informali che nel periodo dei lavori agricoli hanno raggiunto dimensioni importanti (alcune centinaia di persone) e si trovano nei comuni di Stornara, Stornarella (di recente smobilitato) e Cerignola.

Negli altri territori non sono stati segnalati insediamenti informali di dimensioni rilevanti, tuttavia nei tre principali centri abitati (Bari, Lecce e Foggia) si ha notizia di rom che abitano in stabili abbandonati.

Bari, Lecce e Foggia e i relativi territori provinciali prenotano significative differenze rispetto alle dinamiche di inclusione/esclusione e di partecipazione dei gruppi rom.

Tali differenze saranno di seguito presentate nei loro caratteri generali e, a partire dalle specifiche peculiarità dei diversi territori, saranno ipotizzate, nelle sezioni seguenti del presente documento, specifici interventi attivabili per superare quelle criticità che, allo stato attuale, determinano forme di esclusione sociale per una parte numericamente significativa della popolazione rom presente in regione. In totale sul territorio regionale vivrebbero tra le 1000 e le 2000 persone rom³.

Di queste poco meno di 700 vivrebbero in insediamenti formali⁴ e tra le 300 e 1400 persone⁵ in insediamenti informali⁶.

I rom stranieri presenti, provengono perlopiù dalla Bulgaria, Macedonia, Ex – Jugoslavia e dalla Romania.

Tabella 1. Stima numero presenze rom negli insediamenti al 2021

Stima complessiva presenze rom in insediamenti nella Regione	Di cui rom presenti in insediamenti formali	Di cui rom i presenti in insediamenti informali	Di cui con cittadinanza italiana	Principali cittadinanze non italiana
Tra 1000 e 2000 persone	678	Tra 300 e 1400 persone	Circa 100	Bulgaria (tra 300 e 1400); Romania (150) Macedonia (200) Ex – Jugoslavia Montenegro e Kosovo (220)

Fonte: nostra rilevazione, anno 2025

³ Questa forbice è conseguenza del fatto che la gran parte delle presenze rom si concentra, in insediamenti informali, solo per periodi circoscritti di tempo. Si tratta, infatti, soprattutto di rom bulgari presenti nella provincia foggiana per perdere parte alla raccolta stagionale dei prodotti agricoli. Le presenze stimate, variano tra le 300 unità, nei periodi di bassa affluenza dei lavoratori stagionali (mesi invernali), alle 1400 unità dei mesi estivi, il picco delle presenze si registra in coincidenza del periodo della raccolta dei pomodori (luglio – settembre).

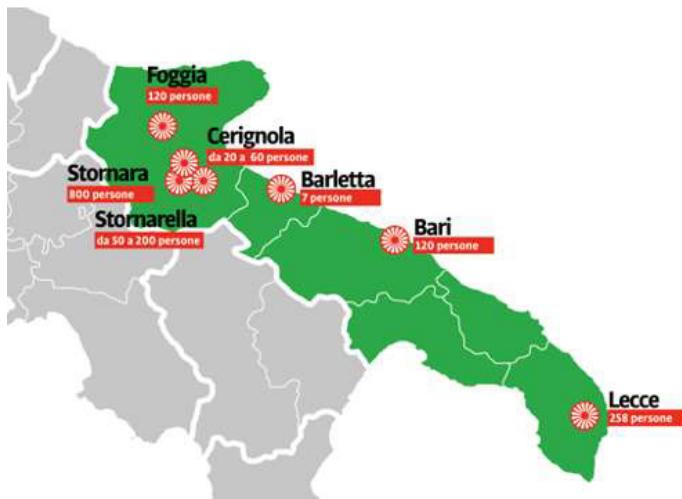
⁴ Per **insediamenti formali** si intendono campi/aree attrezzate e/o riconosciute dalle amministrazioni pubbliche).

⁵ Si veda nota 3.

⁶ Per **insediamenti informali** si intendono aree occupate e considerate abusive/irregolari dalle amministrazioni pubbliche.



Figura 1 presenze rom sul territorio regionale



Fonte: nostra rilevazione, anno 2025

Alcuni dati quantitativi sulle presenze negli insediamenti

Insediamenti formali

(Foggia, Bari, Barletta, Lecce): circa 600

Insediamenti informali

(per lo più stagionali presenti in Capitanata, Stornara, Stornarella, Cerignola): circa 1000 nei picchi di presenza in estate.

Insediamenti informali di piccole dimensioni e/o case occupate: Foggia, Bari e Lecce.

Inoltre, è presente un numero di difficile quantificazione di rom, sia italiani di antico insediamento, sia stranieri e stranieri naturalizzati italiani, in abitazioni (ERP e reperite sul mercato privato).



La città metropolitana di Bari

Nel territorio barese sono attualmente presenti **due principali insediamenti abitati da rom rumeni**: l'insediamento di Santa Teresa a Japigia e quello di Santa Candida. Oltre questi due insediamenti, alcune famiglie hanno occupato stabili e abitazioni abbandonate della città. Vive nei pressi di Modugno anche un gruppo di rom provenienti dall'ex-Jugoslavia.

Bari, Santa Teresa – Japigia

L'insediamento è stato aperto nel 2000 per accogliere un gruppo omogeneo di famiglie rom provenienti dalla Romania. Si tratta di un gruppo di famiglie già legate fra loro prima della migrazione e che di seguito ha programmato e gestito insieme l'esperienza migratoria.

Attualmente i rom vivono dentro le strutture del campo, molte delle quali presentano criticità strutturali; inoltre nel campo ci sono strutture autoconstruite. In generale, per quanto sia stabile e sotto la responsabilità dell'amministrazione comunale, **la situazione abitativa non appare sicura**.

La condizione dei residenti in questo campo è segnata dal problema grave ed ormai annoso di non poter ottenere la residenza; ciò comporta che i rom, pur regolarmente insediati dentro una struttura comunale, non possono accedere ad una serie di servizi pubblici essenziali, a partire da quelli sanitari, e incontrano difficoltà consistenti per le loro attività economiche non potendo stipulare contratti di lavoro o avviare attività imprenditoriali.

In questo insediamento sono attive da diversi anni **iniziativa per la scolarizzazione** finanziate nel quadro di progetti ministeriali; questi progetti sono realizzati da realtà locali del terzo settore e con il diretto coinvolgimento del comune.

La scolarizzazione dei minori ha rappresentato l'asse principale degli interventi sociali realizzati dalle istituzioni per i residenti nel campo; attorno a questo progetto si sono costruiti rapporti continuativi fra l'amministrazione comunale, le realtà del terzo settore e i residenti nel campo, almeno nella figura del cosiddetto rappresentante del campo con il quale vi è costante interlocuzione. Rispetto agli esiti scolastici e quindi ai bisogni formativi, i testimoni ascoltati⁷ permettono di affermare che questo

⁷Nella città di Bari abbiamo avuto la possibilità di ascoltare personale della amministrazione comunale (assistenti sociali, dirigenti), operatori del terzo settore direttamente coinvolti nella rilevazione e persone



intervento ha avuto degli esiti molto simili a quelli che sono registrati nella letteratura sulla scolarizzazione dei minori rom residenti nei campi, ovvero: una fase iniziale in cui si riscontra un aumento enorme delle iscrizioni; a questo segue un aumento importante delle presenze per le il ciclo delle scuole primarie, con un buon livello anche di compimento del ciclo; i risultati per i cicli successivi sono invece deludenti, sia in termini di iscrizione che in termini di presenze, tanto che **rari sono i casi in cui si arriva al conseguimento del titolo**; rarissimi casi di iscrizione alle scuole superiori; scarsa la partecipazione dei genitori alla carriera scolastica dei figli perché i genitori si interfacciano con gli operatori, rom e gagè, del progetto a cui lasciano la responsabilità di dialogare con la scuola. Questa tendenza è stata ulteriormente aggravata in questa fase di pandemia.

I percorsi di inserimento lavorativo risultano tutti legati al **mercato informale del lavoro**, dai lavori a giornata nell'agricoltura a tutte le forme di economie di strada che conosciamo; ciò dipende da una serie di cause strutturali, ma anche dalla già citata impossibilità di stipulare contratti di lavoro in assenza di una residenza riconosciuta. Da segnalare l'esito sostanzialmente negativo della vicenda della cooperativa dei residenti messa in piedi ormai diversi anni fa nel quadro di una gamma di interventi che doveva migliorare le condizioni di vita dei rom; anche questa vicenda rimanda a tante vicende simili che si sono svolte nei campi-nomadi italiani.

La **fruizione dei servizi pubblici sembra limitata** a ciò che nel campo diviene disponibile a seguito dei progetti realizzati per i residenti o dell'intervento degli operatori sociali. Al di là del rapporto con le scuole del territorio, con cui le famiglie hanno progressivamente costruito rapporti diretti anche grazie al lavoro realizzato nei progetti di scolarizzazione, sono rari i casi in cui le singole persone o famiglie si sono rivolte in autonomia a strutture e servizi esterni al campo, e, paradossalmente, ciò è avvenuto soprattutto nei momenti di crisi legati alla pandemia quando comune e associazioni hanno dovuto mettere in campo interventi di sostegno con modalità nuove ed eccezionali. Per il resto, l'accesso ai servizi esterni al campo sembra avvenire principalmente attraverso i canali strutturati costruiti dai progetti e dagli operatori, canali che peraltro sono anche presidiati dalla leadership rom che svolge ruolo di mediazione.

Bari, ex campo di Santa Candida

Il campo, creato nel 2000 per accogliere famiglie di rom provenienti dalla Romania, è stato in parte distrutto da un incendio nell'estate del 2021. In quel momento molte delle famiglie che lo abitavano non erano nell'insediamento perché erano tornate per il periodo estivo in Romania. A seguito dell'intervento dei vigili del fuoco, sono state rase al suolo anche le strutture parzialmente o per nulla danneggiate dall'incendio rendendo di fatto inagibile tutta l'area e cancellando interamente l'insediamento; non è chiara la responsabilità di questa scelta.

Le poche famiglie che erano presenti in quel momento sono quindi tornate in Romania, mentre fra quelle che erano già rientrate per le vacanze estive, solo pochissime hanno deciso di ritornare comunque a Bari.

Per queste famiglie, il Comune ha proposto come soluzione abitativa **l'inserimento nelle "case di comunità"**, ovvero strutture destinate all'accoglienza di persone in emergenza abitativa in cui ciascun nucleo familiare ha a disposizione una parte privata (camere da letto) e condivide con altri i servizi, la cucina e gli altri spazi comuni.

Le famiglie rom non hanno accettato questa proposta e hanno trovato autonomamente altre soluzioni abitative. Per quello che è stato possibile rilevare, si tratta di case in affitto individuate attraverso conoscenze personali e di strutture abbandonate che sono state temporaneamente

residenti nei campi; alcuni dati sono stati anche ripresi dalle recentissime pubblicazioni che hanno accompagnato il Piano di Azione Locale.



occupate. Sono comunque tutte sistemazioni precarie e difficili, con sovrannumero di residenti per unità abitativa e mancanza di servizi essenziali.

Questi nuclei sono sostenuti in maniera molto leggera dalle attività previste nei progetti per la scolarizzazione già citati; i tassi di inserimento scolastico sono diminuiti rispetto alla situazione precedente.

L'inserimento lavorativo sembra tutto legato al mercato informale del lavoro, dai lavori a giornata nell'agricoltura a tutte le forme di economie di strada

L'accesso ai servizi pubblici è divenuto più difficile perché di fatto queste famiglie devono muoversi in totale autonomia; paradossalmente le famiglie che hanno contratti di affitto possono però accedere più facilmente di quelle del campo ai servizi socio-sanitari perché hanno ottenuto la residenza.

L'incontro con alcuni dei rom che vivono in questi contesti ha fatto emergere delle situazioni di **discriminazione e razzismo sul mercato del lavoro**, che possono essere generalizzate anche al resto della regione: in diversi casi i rom che si sono proposti per lavori agricoli stagionali si sono sentiti proporre condizioni di lavoro e di remunerazione ben peggiore di quelli proposti agli altri lavoratori; il fatto di essere riconosciuti come rom li metteva cioè in una condizione di debolezza di fronte al datore di lavoro, spesso un intermediario, che proponeva condizioni di fatto di sfruttamento. Queste esperienze hanno spinto alcuni dei rom intervistati a tornare nel mercato del lavoro informale o a cercare altre vie di sussistenza.

I principali bisogni rilevati

Come già esplicitato, la principale problematica che incide sui percorsi di inclusione dei rom residenti nel campo di Santa Teresa - Japigia è l'**impossibilità di ottenere la residenza** nonostante il fatto di abitare dentro una struttura creata e gestita dall'amministrazione comunale da ormai più di vent'anni. Questa criticità ricade su tutti i livelli delle vite dei rom perché impedisce di usufruire di servizi essenziali, come quelli sanitari, sociali e parte di quelli educativi, e influenza negativamente anche le possibilità di inserirsi legalmente sul mercato del lavoro. Questa problematica che è sostanzialmente di natura amministrativa, rimanda alla situazione di blocco che diversi attori hanno descritto analizzando la situazione attuale.

In generale, con riferimento all'**accesso all'alloggio**, va segnalato che, sebbene non sia un bisogno apertamente manifestato dalla gran parte della comunità rom presente negli insediamenti, né dagli altri attori locali, è da considerare un bisogno emergente il superamento del campo monoetnico, in quanto dimensione che produce disagio ed esclusione sociale, atteggiamenti di chiusura familiare e comunitaria, relazioni connaturate da dinamiche patriarcali e forme di dipendenza dagli enti di assistenza.

Rispetto all'inclusione sanitaria, si rileva la necessità di garantire agli abitanti degli insediamenti **il pieno accesso ai servizi di medicina generale e alle visite specialistiche**, prevenendo il ricorso al Pronto Soccorso come unico accesso alle cure. In particolare, si segnala il bisogno di accedere al pediatra di base per i minori di età superiore ai 6 anni, che attualmente ne sono esclusi e che presentano numerose patologie di natura odontoiatrica, gastroenterologica e respiratoria.

Con riferimento al diritto allo studio, si rileva la necessità di favorire percorsi continuativi di frequenza scolastica, specialmente per la fascia dei pre-adolescenti. Si segnala infatti un elevato **rischio di drop out scolastico per i minori** inseriti nella scuola secondaria di primo grado, e nel passaggio dalla secondaria di primo grado a quella di secondo grado. Il rischio appare particolarmente elevato per le ragazze, spesso destinate già in giovanissima età al matrimonio e alla maternità precoce. Inoltre, si rileva anche la necessità di sostenere percorsi di pre-scolarizzazione attraverso il sostegno alle famiglie per favorire l'iscrizione dei bambini agli asili nido e alle scuole materno infantili.



Infine, con riferimento al lavoro, è emerso che il bisogno di svolgere attività produttrici di reddito è tra le necessità maggiormente evidenziate dalle comunità rom e dalle altre realtà pubbliche e private attive nel territorio. Tuttavia, i percorsi tradizionali di inclusione occupazionale si scontrano con ostacoli di difficile superamento, quali la mancanza di qualifiche di formazione e di una rete di relazioni esterna alla comunità. A ciò si aggiunge un diffuso pregiudizio nei confronti degli abitanti degli insediamenti da parte di possibili datori di lavoro. Le necessità di intervento riguardano dunque: la formazione professionale; il sostegno alla creazione di impresa che valorizzi le competenze già esistenti; la lotta contro pregiudizi e discriminazioni.

La Provincia di Foggia

La presenza dei rom stranieri nel foggiano è radicata da decenni, così come numerosa è la presenza di rom italiani nel capoluogo e nella provincia. Rispetto ai rom italiani, in gran parte sono in rom pugliesi, anche se negli ultimi quarant'anni vi è stato un progressivo ingresso di rom abruzzesi e molisani nell'Alto foggiano. Sono italiani a tutti gli effetti, i loro cognomi sono italiani, il livello di scolarizzazione è in linea con quello degli altri cittadini non rom. Nondimeno, la loro condizione sociale in diversi casi registra un gap rispetto al resto della popolazione locale (Catania, Serini, 2011). Oltre ai rom italiani, come si diceva, significativa è nel capoluogo daunio la presenza di rom stranieri che registrano diverse condizioni di inserimento sociale e abitativo. Dai rom Macedoni che hanno vissuto e in gran parte continuano a vivere all'interno di campi, i primi ad arrivare già negli anni Ottanta, ai rom rumeni e bulgari che arrivano tra la fine degli anni Novanta i primi anni Duemila.

Foggia. L'insediamento di Arpinova

L'insediamento di Arpinova è abitato da circa 40 famiglie, per un totale di residenti che si aggira attorno alle 200 persone; di questi, metà sarebbero minori. I residenti nel campo vivono in Italia, ed in questa zona in particolare, ormai da tre generazioni, tanto che una quota significativa dei giovani ha fatto richiesta e ha ottenuto la cittadinanza italiana. La situazione di vita all'interno del campo è decisamente difficile: le strutture abitative sono assai deteriorate e difficile è la fornitura dei beni essenziali. La situazione complessiva di questo insediamento risulta segnata dalla distanza con le istituzioni locali su cui non si registrano forme di sperimentazione sul tema.

Da tempo gli operatori che sono a contatto con i residenti, notano un flusso costante di famiglie e persone che in autonomia, e senza alcun sostegno, decidono di uscire dall'insediamento e trovano sistemazioni in affitto. In molti casi le persone si allontanano anche dalla provincia di Foggia e vanno ad abitare più vicino ai loro luoghi di lavoro, in particolare nei pressi dei distretti industriali fra Puglia, Abruzzo e Basilicata.

Critica è la situazione degli **inserimenti scolastici**: l'unico servizio attivo è quello per il trasporto degli studenti ma, dopo anni di partenze in ritardo, quest'anno il servizio di accompagnamento, storicamente affidato alla sezione di locale di Opera Nomadi che si è poi trasformata in Cooperativa Giulia, non è stato ancora attivato.

Da un **punto di vista lavorativo** invece, le famiglie rom sono riuscite in questi anni a trovare numerose opportunità di lavoro. Una parte consistente dei rom lavora, con regolare partita IVA, nel commercio delle automobili, oppure nel commercio di strada. Un'altra parte dei residenti è riuscita ad inserirsi nelle fabbriche di quest'area; stando alle fonti molti uomini sono stati regolarmente assunti come operai accettando contratti per la copertura dei turni di ferie, malattia, fine settimana, etc.; questo li ha messi in condizioni sicuramente più svantaggiate rispetto agli altri lavoratori, soprattutto per quel che riguarda i ritmi della vita quotidiana, ma si tratta comunque di impieghi regolari, contrattualizzati e relativamente stabili.

L'esigenza dei datori di lavoro ha trovato nel bisogno dei rom la migliore risposta possibile, e questo



inserimento marginale nel mercato del lavoro ha comunque garantito alle famiglie rom un miglioramento importante della loro condizione di vita, a partire dall'uscita dal campo.

Foggia. Gli insediamenti della capitanata

La presenza rom fra i lavoratori agricoli impegnati stagionalmente in Capitana risale a circa una decina di anni fa ed ha assunto visibilità pubblica almeno dal 2016, quando un giovane ragazzo di appena 26 anni perse la vita a seguito di un tragico incendio che devastò diverse baracche nella baraccopoli conosciuta come il **“ghetto bulgaro”**.

Come noto, i rom bulgari sono parte di un più ampio contingente di forza lavoro che ammonta a diverse migliaia di persone ed è composto principalmente da cittadini stranieri e richiedenti asilo. Questo contingente di lavoratori rappresenta ormai da diversi anni una delle leve essenziali dell'economia agricola di questo territorio, ma, come ben noto a tutti gli attori istituzionali del territorio, la maggior parte dei lavoratori si trovano a lavorare in condizioni di sfruttamento grave.

Da un punto di vista abitativo, la situazione dei rom, così come quella di molti altri migranti, è **estremamente fluida**: a seguito dello sgombero dell'area di Borgo Mezzanone e in ragione dell'insufficiente intervento istituzionale, i rom che stagionalmente arrivano in quest'area hanno adottato una strategia di insediamento basato sull'invisibilità e sulla distribuzione in insediamenti (baraccopoli, casali abbandonati, etc...) di piccole e medie dimensioni.

Ad oggi ci sono insediamenti di rom almeno nei comuni di Stornarella e Cerignola. La situazione in questi insediamenti è critica: non ci sono servizi essenziali e solo raramente viene fornita acqua. L'immondizia viene raccolta dagli abitanti ai margini degli insediamenti ma solo in occasione dell'ultimo incendio a Stornarella la Prefettura di Foggia ha predisposto il conferimento in discarica.

Le condizioni di vita in questi insediamenti sono quindi critiche, e **la morte dei due bambini** recentemente a Stornare è solo l'ultimo e tragico indice della insostenibilità di questa situazione.

Da quanto potuto rilevare emerge anche il rischio che questi insediamenti siano gestiti più o meno direttamente dalla malavita locale. Si intravede quindi un sistema ben organizzato in cui gli attori economici che si muovono nell'illegalità forniscono all'economia del territorio un servizio completo, ovvero procurano manodopera a basso prezzo e forniscono a Rom e migranti tutta la logistica necessaria (trasporto, collocamento in baraccopoli o case abbandonate, forniture di beni essenziali) a prezzi non certo di favore.

I principali bisogni rilevati

Sia per il campo di Arpinova che per i diversi insediamenti non autorizzati presenti sul territorio il bisogno principale che in maniera chiara gli attori del territorio hanno espresso riguarda l'attivazione da parte delle istituzioni locali.

In entrambi i contesti infatti le diverse amministrazioni si sono attivate per lo più **in contesti emergenziali**. In questo contesto tutti gli assi di intervento segnalati dalla Strategia Nazionale necessitano di una rapida e significativa attivazione da parte delle amministrazioni locali.

Si segnala in particolare i bisogni delle fasce più deboli della popolazione Rom, ovvero anziani, donne e soprattutto bambini.

La Provincia di Lecce

Nel Salento, le prime presenze Rom si registrano ufficialmente a partire dal XVI secolo.

A Galatone, un feudo distante circa 30 km da Lecce, furono contati in quell'occasione “5 zingari” tra i fuochi straordinari presenti.⁸ Anche se sicuramente numerosi furono gli spostamenti e le interazioni

⁸ Archivio di Stato Napoli, *Regia Camera della Sommaria, Numerazione dei fuochi, Frammenti non identificati*, 353, citato in Chavarria



con gruppi rom presenti in altri feudi centro-meridionali della penisola (come quelli della Basilicata), è possibile far risalire a questo periodo la presenza di famiglie rom in diverse zone della regione, oltre che nella provincia di Lecce, anche nel tarantino, nel brindisino e nel foggiano, dove ancora vivono molti loro discendenti.

Oggi, molti dei discendenti di questi cittadini rom, vivono ancora nei comuni della provincia di Lecce, tra cui Muro Leccese, Taurisano, Martano, Galatone, Melpignano, Veglie e Salice Salentino, solo per citarne alcuni.

Tra i diversi gruppi presenti nella provincia, i **discendenti di queste antiche famiglie rom** sono quelli che registrano i più alti tassi di inclusione sociale e partecipazione alla vita pubblica, sebbene, anche nei tempi recenti, non è ancora presente un latente e diffuso pregiudizio antizigano.

Un secondo gruppo di cittadini di origine Rom giunge nel Salento negli anni Ottanta e Novanta del Novecento, per la gran parte dall'ex-Jugoslavia e dal Kosovo. Giunti per motivi principalmente economici all'inizio, a partire dagli anni Novanta chi arriva in Puglia è in fuga dalle guerre che per tutta la decade insanguineranno i Balcani. Profughi dunque, che però non verranno mai riconosciuti come tali, e che la etichetta di *nomadi*, costringe – in tutto il territorio pugliese - ad un *nomadismo* forzato dai continui sgomberi loro riservati o ad una vita all'interno di campi.

Un ultimo gruppo di cittadini di origine Rom giunge a Lecce nella seconda metà degli anni Duemila. Le loro condizioni d'inserimento sociale e abitativo sono molto eterogenee: c'è sia chi vive mimetizzato nel tessuto sociale, in normali abitazioni, e c'è chi vive in condizione di estrema marginalità, per strada, arrangiandosi come può.

Lecce, il campo Panareo

Come per i campi autorizzati di Foggia e Bari, anche i residenti nel campo sosta Panareo di Lecce vivono in Italia, e in questa area, da almeno tre generazioni perché il campo è stato aperto nel 1995 a seguito di una serie di sgomberi e ricollocazioni che hanno riguardato famiglie presenti da alcuni anni nel territorio comunale. In questo contesto possiamo quindi facilmente ritrovare quelle dinamiche sociali ben conosciute che caratterizzano la maggior parte dei campi italiani.

La situazione abitativa, per quanto stabile, rimane **fondamentalmente insicura**, come il recente incendio di due strutture abitative sta a segnalare. Questa insicurezza appare ancora più grave perché, a dispetto dei rischi e della bassa qualità abitativa, il comune deve investire risorse ingenti per il mantenimento e la manutenzione delle strutture dell'insediamento.

Gli interventi educativi realizzati da tempo all'interno del campo hanno garantito, come altrove, buoni tassi di iscrizione alle classi del ciclo delle primarie. Progressivamente i tassi di iscrizione, e soprattutto di frequenza e compimento del ciclo, tendono però a scendere. Rispetto ad altri contesti, gli attori pubblici e privati del territorio hanno però segnalato che per i giovani e le giovani Rom del Panareo **funzionano le proposte formative** legate alle possibilità di inserimento lavorativo di questo territorio, ovvero i percorsi di professionalizzazione nel settore del turismo. Si tratta di percorsi proposti dall'amministrazione comunale ma anche individuati in autonomia dalle stesse famiglie rom. Inoltre, la situazione economica delle famiglie che risiedono nel campo è relativamente positiva: molte famiglie sono infatti attive nel commercio, in particolare nella vendita ambulante di piante e fiori e nei mercati dei paesini della provincia. Inoltre, non sono rari i casi di giovani uomini e donne impiegati nel settore della ristorazione.

(2007).



Ciò nonostante, si segnalano anche casi di difficoltà di accesso al mercato del lavoro dovuti soprattutto al fatto che al momento della selezione i candidati vengano riconosciuti come residenti nel campo.

Il caso dei Rom rumeni in emergenza abitativa a Lecce

Sono 4112 i cittadini romeni residenti nell'intera provincia di Lecce e rappresentano, come per il resto di Italia, il primo gruppo nazionale per numero di presenze. Tra questi cittadini, diverse sono le famiglie e i singoli di origine Rom, per la maggioranza *invisibili*, inseriti nel tessuto sociale e urbano dei comuni della provincia di Lecce.

Ad essere maggiormente visibili, a Lecce come nelle altre città italiane, sono i Rom rumeni che vivono in emergenza abitativa e le cui condizioni di vita sono fortemente precarie. Sono famiglie che quotidianamente è possibile vedere praticare il *mangel* per strada, vicino ai monumenti, nella centralissima piazza Sant'Oronzo, lungo le vie del centro attraversate dai turisti o vicino ai semafori, in particolare nei pressi della stazione ferroviaria, luogo che, da diversi anni, è divenuto, per un gruppo di famiglie tra loro imparentate (circa venti persone), anche il posto in cui passare la notte in tende da campeggio.

Queste famiglie **non hanno sempre vissuto per strada**: alcune ci sono finite perché la crisi economica e la perdita del lavoro non ha più dato loro la possibilità di pagare l'affitto, altre perché sfrattate da immobili che avevano occupato abusivamente. Questo gruppo di famiglie, originario di Brasov, la principale città della Transilvania, è presente a Lecce dal 2002, quando ha avviato un ciclo di migrazioni stagionali tra l'Italia e la Romania. La scelta migratoria per tutte le famiglie è dipesa da motivazioni economiche: alcuni perché volevano costruirsi una casa in Romania (è il caso delle giovani coppie), altri, quelli che già avevano una casa, per migliorare le proprie condizioni di vita e quelle della loro famiglia.

Dopo la perdita del lavoro da parte di diversi membri di queste famiglie, diversi sono rientrati in Romania, per chi è rimasto a Lecce la strada è diventata l'unica alternativa possibile per continuare a vivere in Italia e il *mangel* l'unico modo per avere accesso a risorse economiche.

I principali bisogni rilevati

Per quanto riguarda la situazione del campo Panareo, l'impasse nel processo di superamento dell'insediamento verso forme abitativi adeguate è stata evidenziata come un problema significativo. Tuttavia, a differenza della situazione barese, questa situazione di impasse riguarda solo la necessità di individuare strumenti e procedure che possano effettivamente sostenere il percorso di superamento del campo.

Come già descritto in precedenza, l'amministrazione comunale mostra una chiara consapevolezza della necessità di muovere verso il superamento del campo, che viene considerato come un contesto ghettizzante, con costi sociali ed economici insostenibili, il cui mantenimento non fa che aggravare la situazione dei residenti e pesare sulle casse comunali.

A questa coscienza chiara si associano alcuni elementi positivi che potrebbero facilitare questo processo, ovvero da un lato l'alleanza strategica con la Prefettura che potrebbe rivestire un ruolo chiave per una serie di passaggi amministrativi e burocratici ed i rapporti costanti e positivi con una serie di soggetti locali (terzo settore, università, gruppi politico-sindacali) che condividono la necessità di muovere verso il superamento del campo.

A dispetto di queste risorse disponibili nel territorio, si ravvisa invece la mancanza di coinvolgimento delle altre amministrazioni comunali del territorio provinciale nonostante il fatto che queste siano indirettamente già coinvolte dalla presenza dei Rom, perché questi trovano occasioni di lavoro e di guadagno in tutto il territorio provinciale.



Il percorso concreto di superamento del campo dovrà prevedere forme di accompagnamento differenziate per tutti i nuclei coinvolti, così da affrontare i problemi e le difficoltà secondo un approccio individualizzante che permette anche di valorizzare le risorse di cui ciascuno dispone.

In linea generale, è emersa la necessità di **ridefinire il rapporto con i residenti nel campo** condividendo con loro in maniera chiara la prospettiva del superamento del campo e il procedimento che porterà a questo esito.

La necessità che tutti gli attori siano in qualche modo allineati su questa prospettiva è emersa in particolare nel rapporto con i gruppi rom perché in diversi casi le strutture lasciate vuote dalle famiglie che hanno avuto in assegnazione una casa popolare sono state occupate da altre famiglie del campo. Inoltre, si evidenzia un altro problema, ossia che i gruppi familiari titolari delle strutture abitative del campo siano generalmente molto numerosi, perché strutturati su almeno tre generazioni; ciò comporta che le eventuali assegnazioni delle case popolari siano fatte per gruppi familiari così ampi, quando in realtà nuclei familiari più ristretti (genitori con figli) avrebbero desiderio ed intenzione di staccarsi dai gruppi familiari allargati e vivere in autonomia.

Un ulteriore elemento di difficoltà nella prospettiva dell'uscita dal campo riguarda la necessità di **accompagnare i nuclei e le persone** sia da un punto di vista procedurale e amministrativo (stipula del contratto, contratti forniture, caparra, etc.), sia da un punto di vista sociale e culturale, perché per molti dei residenti, ed in particolare per le fasce più deboli che meno opportunità hanno avuto di uscire dall'insediamento (donne, ragazze, anziani), trovarsi in un nuovo contesto abitativo può significare perdere una serie di sicurezze in termini di relazioni e attività quotidiane.

Per quanto riguarda invece la condizione delle famiglie rom rumene in emergenza abitativa, sebbene sia una situazione particolarmente critica, è per molti aspetti simile alle condizioni di tanti altri migranti, ma anche di alcuni cittadini italiani colpiti dagli effetti della crisi economica e spinti verso una situazione di povertà cronica.

Vivere per strada, in condizione di disagio abitativo, anche nel caso di queste famiglie, **non è una scelta dovuta a presunte attitudini culturali**, ma come nella quasi totalità dei casi, una delle conseguenze dei processi di impoverimento e precarizzazione che colpiscono fasce sempre crescenti di cittadini, italiani o stranieri, Rom o non Rom che siano.

Per questo, come per gli altri casi, le risposte da trovare vanno ricercate in politiche sociali, in programmi di welfare universalistici che promuovano l'effettivo soddisfacimento di bisogni essenziali, come quello della casa e del lavoro.

3. Strategie europee e nazionali e obiettivi

Il quadro europeo

L'impegno delle istituzioni europee negli ultimi anni ha dato grande impulso all'avvio e al rafforzamento di politiche di inclusione sociale per superare le condizioni di marginalità e precarietà socio-economica e abitativa in cui versavano Rom e Sinti a livello comunitario.

A seguito di una importante risoluzione del Parlamento Europeo nel 2008, in cui si invitava la Commissione Europea a sviluppare una strategia quadro per l'inclusione dei Rom e un Piano di Azione europeo, due strumenti comunitari hanno permesso agli Stati membri di fare passi avanti verso questo obiettivo: la **Comunicazione N. 173/2011 "Un quadro europeo per strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020"** e la prima **Raccomandazione del Consiglio dell'UE sull'inclusione sociale dei Rom** del dicembre 2013.

Il Piano decennale della Commissione Europea 2021-2030 a supporto di Rom e Sinti rappresenta un ulteriore e più maturo volano per i processi di inclusione avviati dagli Stati membri, ed un punto di riferimento per il rilancio delle azioni da promuovere a livello nazionale.



Il Piano si compone della Comunicazione n. 620/2020 *“Un’Unione della parità: quadro strategico dell’UE per l’uguaglianza, l’inclusione e la partecipazione dei Rom”* e della Raccomandazione del Consiglio (COM(2020) 621 - 7.10.2020), che stabiliscono un elenco di misure che gli Stati membri devono adottare per raggiungere gli obiettivi di inclusione di Rom e Sinti nell’UE.

Entrando nel merito degli ambiti di inclusione, il piano europeo è incentrato su sette settori chiave di intervento: **l’uguaglianza, l’inclusione, la partecipazione, l’istruzione, l’occupazione, la sanità e l’alloggio.**

Per ognuno di questi settori chiave la Commissione europea ha elaborato obiettivi, raccomandazioni e indicatori che suggeriscono priorità di interventi e strumenti di monitoraggio dei progressi compiuti.

Come vedremo in modo più approfondito in seguito, la **lotta all’antiziganismo** assume uno spazio centrale nel nuovo impegno europeo. Non si sofferma solo sull’esigenza di riconoscimento dell’antiziganismo e sui ruoli, responsabilità e modalità di intervento per contrastarlo; fornisce spazio anche alla sua dimensione storica e, in particolare, alla questione dello sterminio dei Rom e Sinti durante la Seconda Guerra Mondiale e all’esigenza di condurre attività di sensibilizzazione sulla storia dei Rom e Sinti e di promozione della riconciliazione.

Ampio spazio, inoltre, viene dato all’urgenza di **costruire narrazioni positive** che possano promuovere modelli di riferimento per combattere pregiudizi e stereotipi e ogni rischio di disinformazione nei confronti dei Rom e Sinti in settori chiave quali l’istruzione, i media, le arti, la cultura e la storia. Secondo i documenti europei, ogni sforzo dovrà essere profuso per combattere la discriminazione e l’incitamento all’odio, le manifestazioni di antiziganismo e i reati, molestie e violenze motivati da pregiudizi nei confronti di Rom e Sinti. In particolare, si dovrà decostruire e rimuovere ogni forma di discriminazione sistematica/istituzionale/strutturale vissuta dai Rom e Sinti, combattendo la discriminazione in materia di occupazione (e accesso all’occupazione), la segregazione abitativa, il bullismo e le molestie nell’istruzione, la discriminazione in materia di accesso a un’assistenza sanitaria di qualità e il segregazionismo spaziale e abitativo.

La sensibilizzazione assume un ruolo importante per il superamento delle discriminazioni, sia in termini informativi che di formazione del personale e degli operatori pubblici e privati.

La **lotta contro la povertà multigenerazionale** rappresenta il secondo pilastro di interventi, che si sviluppano attraverso misure di protezione dei minori; risorse per l’educazione e la cura della prima infanzia (ad esempio, borse di studio, tutoraggio, sostegno nel doposcuola), la nutrizione, lo sviluppo personale e il lavoro con le famiglie.

La partecipazione all’educazione e alla cura della prima infanzia si accompagna, inoltre, alla protezione di donne, bambini e giovani mediante strategie di lotta a reati quali la tratta degli esseri umani, compresa ogni eventuale forma di sfruttamento (sfruttamento sessuale, sfruttamento della manodopera, accattonaggio forzato e uso di attività criminali finalizzate a matrimoni fittizi, ma anche matrimoni forzati e sfruttamento sessuale). Inoltre, è posta una particolare attenzione alle persone con disabilità e ai minori privati delle cure genitoriali, prevenendo l’istituzionalizzazione e sostenendo le famiglie che versano in situazioni di precarietà.

Il terzo pilastro degli interventi proposti è quello della **promozione della partecipazione di Rom e Sinti**. Questo aspetto, particolarmente sviluppato in Italia attraverso la Piattaforma Nazionale Rom e Sinti ed il Forum delle comunità, viene ulteriormente legittimato dai documenti comunitari, per garantire aspetti e livelli minimi di partecipazione all’elaborazione, all’attuazione e al monitoraggio delle politiche di inclusione e alla programmazione dei fondi, nonché per aumentare la loro partecipazione negli interventi amministrativi nazionali e locali nei settori dell’uguaglianza e dell’inclusione sociale e incentivando la fiducia reciproca.



Metodi di lavoro, forme di consultazione e partecipazione vanno sviluppati per creare opportunità di emancipazione delle comunità Rom e Sinti a livello locale e per favorire una cooperazione efficace e la co-responsabilità nell'attuazione degli interventi di inclusione, la mobilitazione delle comunità e la loro partecipazione diretta alle azioni di sviluppo locale che li riguardano. La Commissione invita anche a fare in modo che Rom e Sinti siano rappresentati in tutte le loro diversità (cittadini dello Stato membro in cui vivono e cittadini di altri Stati, emarginati e integrati, donne, bambini e giovani) nei processi di elaborazione delle politiche locali, oltre che attraverso la consultazione anche mediante il coinvolgimento diretto di professionisti Rom e Sinti in qualità di facilitatori per promuovere cooperazione, reciproco riconoscimento e legittimazione.

Questo quadro comune comunitario pone anche impegni essenziali minimi, che la Strategia intende superare, ma che forniscono parametri di intervento di base, come ad esempio:

- **sul fronte dell'educazione:** il dimezzamento del divario nella frequenza delle scuole dell'infanzia, la riduzione di almeno un terzo del divario nel completamento delle scuole secondarie; il dimezzamento della proporzione di bambini Rom che frequentano scuole primarie segreganti
- **sul fronte della salute:** il dimezzamento del divario nella speranza di vita alla nascita
- **sul fronte dell'occupazione:** il dimezzamento del divario nell'accesso all'occupazione; il dimezzamento del divario di genere nell'accesso all'occupazione; il dimezzamento del divario nel tasso dei NEET.
- **sul fronte abitativo:** la riduzione di almeno un terzo dei Rom privi di normali abitazioni; il dimezzamento della proporzione dei residenti in case sovraffollate; l'assicurazione che almeno il 95% dei Rom abbiano accesso all'acqua potabile.

Per conseguire tali obiettivi gli Stati membri dovranno mettere in atto politiche adeguate che tengano conto degli orientamenti elaborati dalla Commissione per la pianificazione e l'attuazione dei quadri strategici nazionali per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei Rom basati su:

- **Lotta contro l'antiziganismo** ad iniziare dal riconoscimento dell'antiziganismo, della sua dimensione storica e della responsabilità di intervenire per contrastarlo.
- **Lotta contro la povertà multigenerazionale**, con particolare attenzione alla protezione dei minori e un migliore uso dei fondi dell'UE mobilitando le competenze pertinenti a tutti i livelli di governance per elaborare misure di protezione dei minori e assegnare risorse adeguate all'educazione e alla cura.
- **Promuovere la partecipazione dei Rom** facendo in modo che i Rom siano rappresentati in tutte le loro diversità (cittadini dello Stato membro in cui vivono e cittadini di altri Stati, emarginati e integrati, donne, bambini e giovani) nei processi di elaborazione delle politiche e di consultazione e creando opportunità per l'emancipazione delle comunità rom a livello locale per consentire la titolarità e l'intervento delle comunità al fine di promuovere esplicitamente il cambiamento sociale e politico;
- **Rispecchiare la diversità** focalizzandosi con maggiore forza sulle differenze presenti nel mondo Rom: sui bisogni specifici di donne, giovani, bambini, anziani, LGBTQIA+, cittadini dell'UE itineranti, apolidi, Rom di Paesi terzi, disabili.
- **Coniugare approcci di portata generale e approcci mirati** promuovendo l'accesso ai diritti e ai servizi generali per i Rom con un sostegno mirato supplementare, ma senza creare



strutture parallele permanenti e definendo modalità in cui le specifiche misure affrontino in maniera efficace gli ostacoli che impediscono ai Rom di accedere alle politiche di portata generale.

- **Migliorare le misure volte a prevenire/mitigare l'impatto sproporzionato delle crisi sui Rom** tenendo conto delle esigenze a breve, medio e lungo termine e coinvolgendo i soggetti interessati nello sviluppo e nell'attuazione delle misure.
- **Garantire l'inclusione digitale** fornendo accesso alle tecnologie digitali, in particolare l'accesso e il sostegno all'apprendimento online/a distanza in caso di chiusura delle strutture di istruzione e di formazione, come è avvenuto durante la pandemia di coronavirus incoraggiando sinergie tra diverse iniziative politiche per facilitare l'uso dei servizi pubblici e promuovere l'e-government inclusivo.
- **Garantire la giustizia ambientale** riconoscendo e affrontando la discriminazione ambientale, soprattutto nella misura in cui colpisce le comunità rom emarginate in zone segregate e promuovere la comprensione del modo in cui la discriminazione ambientale e la mancanza di servizi ambientali costringono i Rom emarginati a vivere in zone caratterizzate dal degrado ambientale.
- **Promuovere le arti, la storia e la cultura rom e la conoscenza delle stesse** riconoscendo il contributo fornito dall'arte e dalla cultura rom al patrimonio nazionale ed europeo e accrescere la relativa consapevolezza di ciò nei giovani rom.
- **Promuovere l'innovazione sociale e la sperimentazione di politiche** sostenendo, tra gli altri, processi di creazione congiunta con portatori di interessi nazionali/regionali e il settore delle organizzazioni no profit, per individuare le esigenze, le risorse disponibili e le opportunità per sviluppare azioni di sistema.

La sinergia con le altre strategie europee

L'impegno a favore dell'inclusione di Rom e Sinti va inoltre inserito nell'ambito di **strumenti giuridici internazionali e regionali in materia di diritti umani**, in particolare degli strumenti convenzionali e della normativa e della giurisprudenza regionale, comunitaria e nazionale.

A livello regionale, il Consiglio d'Europa, l'OSCE e la stessa Unione Europea hanno elaborato negli ultimi decenni vari strumenti giuridici ed iniziative in materia di protezione e riconoscimento delle minoranze.

In particolare, è opportuno sottolineare che sono state adottate molteplici Convenzioni, Protocolli, Strategie, Risoluzioni, Raccomandazioni, Sentenze ed Iniziative, volte al riconoscimento, alla protezione e all'inclusione sociale e socio-economica di Rom e Sinti.

In tal senso, va ribadito il riferimento alla **Convenzione Europea per la Protezione dei Diritti dell'Uomo e le Libertà Fondamentali**; la **Carta Sociale Europea**; la **Carta Europea delle lingue regionali o minoritarie**; la **Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli**; la **Convenzione-Quadro del Consiglio d'Europa per la Protezione delle Minoranze Nazionali**, nonché le Decisioni e i Piani di azione per il miglioramento della situazione di Rom e Sinti, promossi dall'OSCE-ODIHR.

A livello comunitario, si ricordano, in particolare: la Carta dei diritti fondamentali di Nizza, soprattutto gli artt. 1, 8, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 34, 35 e 45; il Trattato sull'Unione Europea, i cui artt. 2 e 3 sanciscono i diritti ed i principi fondamentali dell'Unione Europea, mentre l'art. 6 tratta dei diritti fondamentali nell'Unione; nonché gli artt. 9, 10 e 19 del Trattato sul funzionamento dell'Unione



Europea, il quale, in particolare, riconosce all'UE, la potestà legislativa per la lotta contro qualsiasi forma di discriminazione.

Si evidenzia inoltre l'articolo 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, che statuisce testualmente: *“È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale”*.

Le strategie di policy dell'Unione Europea adottano da tempo un **approccio intersezionale**, in considerazione del fatto che spesso la discriminazione è multidimensionale e solo un approccio intersezionale può aprire la strada a cambiamenti sostenibili e rispettosi nella società.

In tale contesto, l'importante lavoro sull'elaborazione ed attuazione della Strategia Rom e Sinti 2021-2030, va letto in combinato disposto con altri strumenti di riferimento e di stimolo per gli Stati Membri adottati di recente. Il 18 settembre 2020, l'Unione Europea ha adottato il **Piano d'Azione contro il Razzismo** (Un'Unione dell'uguaglianza: il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025) che rappresenta un'opportunità importante per rilanciare la discussione sui temi dell'antidiscriminazione, sia a livello comunitario che a livello interno.

Il Piano d'azione definisce le principali priorità politiche, presentando, allo stesso tempo, un quadro politico-strategico di individuazione degli strumenti e delle misure di sostegno operativo e finanziario. Nello specifico, il **Piano si compone di quattro direttive principali**: rafforzare la legislazione europea già esistente sul tema, aumentare il dialogo con le minoranze e gli organismi di parità, richiedere una maggiore collaborazione agli Stati membri e verificare la diversità all'interno delle istituzioni stesse. Allo stesso tempo, tuttavia, la Commissione Europea incoraggia gli Stati Membri a “elaborare e adottare piani d'azione nazionali contro il razzismo e piani d'azione individuali”. Tali piani dovrebbero essere adottati entro il 2022, secondo le linee guida della Commissione.

L'impegno dell'Unione Europea nel campo dell'antidiscriminazione si è rafforzato, recentemente, anche con l'adozione della **Strategia UE per l'uguaglianza delle persone LGBTQIA+ 2020–2025**, adottata il 12 novembre 2020. La Strategia si basa sulla visione di un'Europa in cui le persone, nel rispetto delle differenze, sono uguali e libere di vivere pienamente la propria vita indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, identità/espressione di genere o caratteristiche sessuali.

Si tratta di un importante documento sulla base del quale gli Stati membri sono invitati ad adottare **piani di azione strategici nazionali**, tenendo conto delle buone pratiche esistenti. La Strategia fissa una serie di obiettivi chiave: combattere la discriminazione nei confronti delle persone LGBTQIA+; garantire l'incolumità delle persone LGBTQIA+; costruire società inclusive per le persone LGBTQIA+; guidare la lotta a favore dell'uguaglianza delle persone LGBTQIA+ nel mondo da raggiungere mediante un approccio mainstream, integrando la lotta contro le discriminazioni LGBTQIA+ in tutte le politiche dell'UE.

La Strategia nazionale 2021-2030

Il 23 maggio 2022 con decreto del Direttore dell'UNAR è stata adottata la Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030), in attuazione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 12 marzo 2021 (2021/C 93/01).

Accogliendo l'invito della Commissione Europea, la strategia è stata elaborata dall'UNAR che ha garantito l'attivazione di processi di consultazione e partecipazione ampliando, rispetto al passato, la platea degli stakeholder e apendo la possibilità di un maggiore scambio di informazioni e contributi provenienti dalle realtà associative che aderiscono alla Piattaforma Nazionale Rom e Sinti e da gruppi di lavoro creati ad hoc nei quali sono stati coinvolti i referenti istituzionali a livello centrale e locale



(ISTAT, Associazione Nazionale dei Comuni Italiani - ANCI, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Ministero dell'Istruzione, Ministero dell'Interno, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero della Salute - Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti ed il contrasto delle malattie della Povertà – INMP), congiuntamente con i referenti delle Regioni e Comuni interessati dalla presenza dei Piani di Azione sulla Strategia RSC 2012-2020..

La *Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030)* si costituisce di una serie di sezioni interconnesse.

Il primo capitolo, **"Un nuovo quadro di riferimento"**, è dedicato all'individuazione delle principali criticità emerse nel precedente quadro strategico, alla definizione dei principi e delle priorità nazionali della nuova Strategia ed alla presentazione della condizione attuale di Rom e Sinti in Italia.

Il secondo capitolo è dedicato ai nuovi processi di **"Governance e Partecipazione"** definiti nella Strategia, con un'attenzione particolare dedicata al ruolo della Piattaforma Nazionale e del Forum delle Comunità.

Nel terzo capitolo **"Aree tematiche"** sono illustrati i 6 assi principali su cui è costruito l'impianto della nuova Strategia Nazionale: Antiziganismo, Istruzione, Occupazione, Abitazione, Salute, Promozione culturale.

In ciascun asse sono presentati gli obiettivi stabiliti dalla Raccomandazione del Consiglio EU del 12 marzo 2021 sull'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei Rom e Sinti - 2021/C 93/01, un quadro di sintesi per evidenziare criticità ed eventuali punti di forza, oltre alle misure in riferimento alle tematiche trattate. Rispetto alla passata Strategia Nazionale, l'antiziganismo viene riconosciuto, in modo chiaro e diretto, come la chiave di lettura trasversale a tutti gli assi di intervento perché interessa tutti gli ambiti della vita quotidiana.

Il quarto capitolo è dedicato ai **"Processi di intervento"** trasversali, come quello dall'empowerment e della partecipazione, sul riconoscimento giuridico dello status di minoranza. Due sezioni specifiche sono dedicate, rispettivamente, al tema del monitoraggio e della valutazione e a quello centrale della sostenibilità economica e delle fonti di finanziamento della Strategia.

Il ruolo di UNAR

In tale contesto normativo, il Consiglio dell'Unione Europea, con la Direttiva 2000/43/CE, ha previsto per ogni Stato membro l'istituzione di un organismo per l'attuazione della parità di trattamento.

Come è noto, l'Italia vi ha dato attuazione con l'emanazione del decreto legislativo 9 luglio 2003 n. 215 che ha istituito, presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'**Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica denominato UNAR** (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), con la funzione di costituire un presidio di garanzia e di controllo della parità di trattamento e dell'operatività degli strumenti di tutela per le discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica. Il principio di parità di trattamento si applica a tutte le persone in ogni settore sia pubblico che privato della vita sociale quali l'occupazione, la protezione sociale, comprese la sicurezza sociale e l'assistenza sanitaria, l'istruzione, l'accesso ai beni ed ai servizi a disposizione del pubblico.

Per tale motivo, il contrasto all'antiziganismo e la promozione di azioni positive per l'inclusione di Rom e Sinti hanno rappresentato un aspetto rilevante dell'attività dell'UNAR fin dalla sua istituzione.

Nel 2012 l'UNAR è stato indicato quale **Punto di Contatto Nazionale** per l'attuazione della Strategia di Inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti 2012-2020 ed ha avuto un ruolo di coordinamento e attuazione di progetti e iniziative volte a promuovere politiche inclusive e non discriminatorie sui fronti del lavoro, della casa, della salute e dell'istruzione, in un'ottica di genere.

L'attuazione del principio di parità di trattamento ha in tal senso un carattere universalistico di tutela dei diritti fondamentali e si rivolge a Rom e Sinti in quanto soggetti a maggior rischio di



discriminazione, non in quanto minoranza etnica. Infatti, nell'ordinamento giuridico italiano, il concetto generale di minoranza in Italia è legato alla peculiarità linguistica e trova il suo fondamento nell'articolo 6 della Costituzione: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche".

Gli obiettivi della Strategia Nazionale

La Strategia nazionale riporta per ognuna delle **6 aree tematiche** gli obiettivi previsti dalla Raccomandazione del Consiglio EU del 12 marzo 2021 sull'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei Rom e Sinti - 2021/C 93/01 e le principali azioni da implementare per raggiungere tali obiettivi su scala nazionale. Si riportano di seguito gli obiettivi generali previsti dalla strategia e la declinazione degli stessi su scala regionale

Antiziganismo e contrasto alla discriminazione

Con riferimento a questa area tematica l'obiettivo generale mutato dalla suddetta Raccomandazione prevede di *intensificare gli sforzi per adottare e attuare misure volte a promuovere l'uguaglianza e a prevenire e combattere efficacemente la discriminazione, l'antiziganismo e l'esclusione sociale ed economica, nonché le loro cause profonde.*

Sono individuati dalla Strategia italiana come obiettivi specifici:

1. Il rafforzamento ruolo del Contact Center UNAR
2. La promozione di un'attività di formazione continuativa e riconosciuta rivolta a operatori socio-sanitari, medici, infermieri, assistenti sociali, forze di polizia, personale di giustizia, personale scolastico e operatori dei mass media
3. La promozione di campagne di informazione, comunicazione, narrazioni positive

I **tre obiettivi specifici** possono essere declinati nel contesto regionale prevedendo i seguenti interventi: istituzione di "antenne territoriali" per la raccolta delle segnalazioni di discriminazione diretta e indiretta nei confronti di Rom e la pianificazione di interventi formativi specifici e campagne di informazioni che abbiano come target attori pubblici e privati operanti nel contesto regionale.

Accesso a un'istruzione generale inclusiva di qualità e proposte in ambito educativo

Con riferimento a questa area tematica gli obiettivi generali mutati dalla Raccomandazione 2021/C 93/01 prevedono di:

- *garantire che tutti i Rom abbiano un accesso equo e siano in grado di partecipare a tutte le forme e fasi dell'istruzione, dall'educazione e cura della prima infanzia fino all'istruzione terziaria, compresa l'istruzione della seconda opportunità, l'istruzione per gli adulti e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.*
- *migliorare la parità di accesso a un'istruzione inclusiva e di qualità per gli alunni Rom*
- *adoperarsi per superare tutte le discriminazioni, le disuguaglianze e gli svantaggi in termini di opportunità, risultati e livelli raggiunti nel settore dell'istruzione*

Sono individuati dalla Strategia italiana come obiettivi specifici:

- Aumentare la parità di accesso effettivo all'istruzione ordinaria inclusiva di qualità.
- Aumentare l'effettiva partecipazione dei Rom a un'istruzione ordinaria inclusiva di qualità.

Entrambi gli obiettivi specifici possono essere declinati rispetto al contesto regionale e possono essere raggiunti prevedendo l'attivazione di percorsi volti a sostenere un'istruzione inclusiva a partire dal sostegno alle famiglie e alla comunità; l'attivazione di interventi di mediazione linguistica e culturale, la sensibilizzazione delle scuole regionali verso l'opportunità di inserire nella



programmazione didattica contenuti riguardanti la storia e il contributo culturale e artistico di Rom e Sinti; il sostegno ad azioni positive che favoriscano la permanenza nel percorso di istruzione e formazione di Rom e Sinti; il sostegno ad interventi formativi specifici rivolti a docenti e al personale scolastico.

Accesso a un'occupazione sostenibile e di qualità

Con riferimento a questa area tematica l'obiettivo generale mutato dalla Raccomandazione 2021/C 93/01 prevede di *promuovere l'effettiva parità di accesso dei Rom, in particolare dei giovani Rom, a un'occupazione sostenibile e di qualità*.

Sono individuati dalla Strategia italiana come obiettivi specifici:

- Favorire la promozione della formazione e l'accesso non discriminatorio a progettazioni finalizzate all'inserimento nel mercato del lavoro;
- Attivazione di politiche attive, strumenti, dispositivi e supporti per la regolarizzazione o il riposizionamento del lavoro autonomo e lo sviluppo imprenditoriale.

Entrambi gli obiettivi specifici possono essere declinati rispetto al contesto regionale e possono essere raggiunti prevedendo l'attivazione di percorsi di accompagnamento degli utenti Rom rispetto al proprio percorso di sviluppo professionale, grazie alla valutazione e certificazione delle competenze (comprese quelle informali) possedute e grazie alla possibilità di acquisire nuove competenze funzionali ad un pieno accesso nel mondo del lavoro; l'attivazione di percorsi di orientamento e accesso alla formazione professionale; pianificando modalità di rilevamento della domanda di lavoro espresso dagli operatori economici regionali; sostenendo percorsi di imprenditorialità.

Accesso ad un alloggio adeguato e diritto all'abitare

Con riferimento a questa area tematica gli obiettivi generali mutati dalla Raccomandazione 2021/C 93/01 prevedono di garantire un *accesso a un adeguato alloggio de-segregato e ai servizi essenziali e la parità di trattamento della popolazione Rom nell'accesso ad alloggi adeguati e de-segregati e a servizi essenziali*.

Sono individuati dalla Strategia italiana come obiettivi specifici:

- Promuovere soluzioni abitative che rispondano alle esigenze e ai bisogni specifici di famiglie Rom e sinte;
- Favorire politiche integrate di cooperazione interistituzionale per l'offerta abitativa rivolta a Rom e Sinti.

Entrambi gli obiettivi specifici possono essere declinati rispetto al contesto regionale e possono essere raggiunti prevedendo il sostegno al *capacity building* degli enti locali (Comuni) per favorire l'accesso ai fondi europei finalizzati alla transizione abitativa di Rom in situazione di emergenza abitativa; percorsi di orientamento e counseling per l'accesso alle opportunità abitative territoriali; la promozione di campagne informative e attività di sensibilizzazione per il superamento di pregiudizi, discriminazioni, per la mediazione dei conflitti e la promozione dell'accesso all'offerta abitativa; promuovendo l'adozione di linee guida per il miglioramento e l'armonizzazione delle modalità di accesso all'edilizia pubblica in situazioni di particolare vulnerabilità e per facilitare l'iter di assegnazione degli alloggi; sostenendo la sperimentazione di misure di housing sociale, cohousing e autocostruzione, auto-recupero e riqualificazione.



Assistenza sanitaria e accesso a servizi socio-sanitari di qualità

Con riferimento a questa area tematica l'obiettivo generale mutato dalla Raccomandazione 2021/C 93/01 prevede di *garantire un accesso equo e senza ostacoli a servizi sanitari e sociali di qualità, soprattutto per i gruppi più a rischio o che vivono in località emarginate o remote.*

Sono individuati dalla Strategia italiana come obiettivi specifici:

- Realizzazione di attività di ricerca e raccolta dati;
- Aumento capacità e qualità di intervento del personale socio-sanitario;
- Supportare l'implementazione locale del Piano d'azione salute;
- Realizzazione di attività di mediazione e facilitazione culturale;
- Realizzazione di interventi in *outreach* e di educazione alla salute

Tali obiettivi specifici possono essere declinati rispetto al contesto regionale e possono essere raggiunti prevedendo il sostegno ad attività di rilevazione, studio e ricerca sullo stato di salute e sull'accesso ai servizi delle popolazioni Rom e sinte; il sostegno ad attività di rilevazioni sul livello di discriminazione nell'accesso ai servizi socio-sanitari da parte dei gruppi Rom e Sinti; la realizzazione di corsi formazione destinati a operatori del Servizio Sanitario Nazionale, dei servizi sociali comunali e del privato sociale; l'elaborazione e l'adozione di protocolli aziendali per l'attuazione del Piano Salute e della Strategia (2021-2030); la realizzazione di attività dedicate allo scambio e al trasferimento di esperienze e buone prassi nel coinvolgimento e la partecipazione di facilitatori e mediatori in sanità; la produzione e diffusione di materiali informativi aggiornati in diverse lingue (incluso romanes).

Promuovere (la consapevolezza) dell'arte, della storia e della cultura rom e sinta

Con riferimento a questa area tematica gli obiettivi generali mutati dalla Raccomandazione 2021/C 93/01 prevedono di:

- promuovere la conoscenza delle culture, della lingua e della storia dei Rom, compresa la memoria dell'Olocausto dei Rom e dei processi di riconciliazione nella società, tra l'altro impartendo una formazione specifica agli insegnanti e progettando curricoli scolastici adeguati, dal momento che tale consapevolezza è fondamentale per ridurre il pregiudizio e l'antiziganismo quali importanti cause di discriminazione;
- promuovere narrazioni positive sui Rom e modelli di riferimento Rom nonché una migliore comprensione delle sfide che i Rom devono affrontare, anche sostenendo l'incontro tra comunità e l'apprendimento interculturale.

Sono individuati dalla Strategia italiana come obiettivi specifici:

- Sostenere, con progetti finalizzati, la conoscenza di arti, musica, tradizioni romani, per favorire la conoscenza del contributo di Rom e Sinti alla storia italiana ed europea;
- Diffusione e promozione della storia e del romanes

Entrambi questi obiettivi specifici possono essere declinati rispetto al contesto regionale e possono essere raggiunti prevedendo il sostegno alla promozione di iniziative artistico-culturali; il sostegno all'attivazione di percorsi formativi e informativi relativi a arte, cultura e questioni identitarie rivolti ad operatori della Pubblica Amministrazione; sostenendo e promuovendo attività formative e campagne di sensibilizzazione interculturale nelle Pubbliche amministrazioni e sui territori sulla base della rilevazione del fabbisogno.

In attuazione delle norme sopra menzionate, le Istituzioni europee hanno coerentemente adottato una serie di misure volte alla lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza, nonché al

rafforzamento della coesione sociale e, in particolare, alla protezione delle minoranze, comprese le comunità Rom e Sinti nell'Unione

4. Gli orientamenti strategici di Regione Puglia

Le aree di intervento

Sulla base delle osservazioni della presenza RSC in Regione Puglia e degli indirizzi europei e nazionali si ritiene prioritario operare su queste 6 aree di intervento:

- A. **Contrastare l'antiziganismo e le forme di discriminazione** che colpiscono i Rom e che continuano ad essere tra i principali ostacoli per il raggiungimento di una piena uguaglianza, inclusione e partecipazione alla vita pubblica delle comunità, soprattutto in Italia, che è tra i paesi europei che registrano la più alta diffusione di antiziganismo.
- B. **Favorire l'accesso al sistema di welfare e sanitario locale**
- C. **Sostenere i percorsi di scolarizzazione** dei minori partendo dall'iscrizione alle scuole dell'infanzia e implementando azioni specificamente volte a garantire l'accesso all'istruzione superiore.
- D. **Promuovere la formazione, l'inserimento lavorativo e la microimpresa**
- E. **Accompagnare il superamento di condizioni abitative ghettizzanti ed escludenti** pianificando sul lungo periodo politiche della casa secondo il principio dell'equa dislocazione e non di concentramento etnico.
- F. **Rafforzare la partecipazione attiva** dei cittadini appartenenti alle comunità Rom locali nella definizione delle politiche e degli interventi di inclusione.

Tali aree tematiche sono emerse come particolarmente rilevanti e bisognose di interventi specifici durante le attività di ascolto e attivazione dei diversi contesti locali. Le metodologie con cui saranno declinati gli interventi per affrontare le criticità rilevate nei diversi ambiti tematici su richiamati, si basano sui processi di empowerment delle comunità con una costante attenzione alla condizione di genere e all'approccio intersezionale.

A. Contrastare l'antiziganismo e le forme di discriminazione

Al fine di contrastare l'antiziganismo e promuovere narrazioni e modelli di ruolo positivi relativi ai Rom e ai Sinti risulta fondamentale sostenere l'empowerment, in particolare delle componenti femminile e dei più giovani. È attraverso l'attivazione dei diversi membri delle comunità rom che potranno essere sviluppate efficacemente attività volte a diffondere la conoscenza della storia e delle culture delle comunità rom e a suscitare la consapevolezza dei vantaggi reciproci derivanti dalla diversità e dall'inclusione.

Tra le possibili attività si segnalano:

- Organizzazione di eventi/manifestazioni pubbliche per diffondere la storia e le culture delle comunità Rom e Sinti, in particolare in occasione: della Giornata della Memoria celebrata il 27 gennaio; del Romano Dives (la giornata internazionale dei Rom e dei sinti), celebrato l'8 aprile; della commemorazione della rivolta degli internati nella sezione del Zigeunerlager del campo di concentramento nazista di Auschwitz-Birkenau avvenuta il 16 maggio del 1944 e celebrata il medesimo giorno di maggio; della commemorazione di oltre 4000 Rom e Sinti, in maggioranza donne e bambini, sterminati nelle camere a gas del campo di Auschwitz-Birkenau il 2 agosto del 1944, celebrata nella medesima giornata di agosto.

- Raccolta di dati sulle esperienze di discriminazione e antiziganismo.
- Organizzazione di corsi e momenti formativi sul tema del contrasto dell'antiziganismo rivolti a personale scolastico, operatori sociali, dipendenti di uffici pubblici, personale sanitario, forze dell'ordine, giornalisti, organizzazioni datoriali, organizzazioni sindacali e altre categorie di soggetti che si ritenesse utile coinvolgere.
- Promozione di attività che possano contrastare le forme di hate speech che colpiscono Rom e Sinti.
- Promozione di iniziative di sensibilizzazione rivolte ai Rom riguardo ai loro diritti.
- Realizzazione di interventi che, all'interno dell'amministrazione, possano rimuovere e prevenire le forme di discriminazione istituzionale vissuta dai Rom e dai Sinti.
- Prevenire forme di segregazione spaziale/abitativa e non porre in atto sgomberi di spazi abitativi, in assenza di disponibilità di alloggi alternativi per tutte le persone sgomberate.

B. Favorire l'accesso al sistema di welfare e sanitario locale

Per favorire l'accesso al sistema di welfare e sanitario risulta strategico:

- Realizzare azioni e percorsi di informazione/formazione sanitari volti a favorire l'accesso e la fruizione dei servizi sanitari, con particolare riferimento a quelli di medicina preventiva, dei vaccini, della salute riproduttiva e dell'area materno-infantile.
- Realizzare di momenti informativi/formativi per una maggiore promozione della cultura della salute tra le comunità rom.
- Realizzare di momenti informativi/formativi di sensibilizzazione che coinvolgano il personale sanitario, con particolare riferimento ai Medici di Medicina Generale e Pediatri di Libera scelta, incentrati sul contrasto all'antiziganismo e sulla promozione della conoscenza della storia, della cultura e della situazione sociale dei Rom presenti in regione.
- Promuovere la sottoscrizione di protocolli di intesa con enti del Terzo Settore, finalizzati a sostenere l'accesso ai servizi sanitari del territorio da parte delle persone Rom.
- Sviluppare azioni in grado di coinvolgere, in maniera sperimentale, operatori e mediatori linguistico culturali rom, volte all'individuazione e gestione sistematica di problemi sanitari vissuti dalle persone presenti negli insediamenti della città (es. creazione di relazione di fiducia, colloqui frequenti, azioni di sensibilizzazione, mappatura dei servizi sanitari sul territorio, individuazione di percorsi di cura efficaci e di facile accesso).

C. Sostenere percorsi di scolarizzazione

Per favorire il diffondersi in quantità e, soprattutto, in qualità delle opportunità educative e formative di cui possano beneficiare pienamente i membri dei gruppi rom (iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado) in condizione di parità con tutti gli altri cittadini e per incentivare la frequenza e il successo scolastico, la piena istruzione, compresa quella universitaria e post universitaria risulta strategico:

- Promuovere e sostenere l'iscrizione ai servizi educativi per le fasce d'età 0-6 anni.
- Promuovere e sostenere attività volte a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e dell'abbandono scolastico.

- Favorire l'accesso ai servizi extrascolastici come forma di prevenzione della povertà educativa e di inserimento cittadino, privilegiando l'inserimento in contesti non etnicamente connotati e che favoriscono l'inclusione sociale
- Promuovere e supportare il lavoro di rete tra attori pubblici e privati, volto a sostenere la frequenza scolastica.
- Rafforzare il sistema di accesso e programmazione dell'utilizzo dei Fondi Nazionali ed Europei, per lo sviluppo e il consolidamento di sperimentazioni volte a sostenere il successo scolastico dei minori che versano in una condizione di maggiore criticità (come ad esempio fondi PON).
- Definire e sperimentare progetti integrati tra scuole ed enti di formazione professionale, in modo da analizzare le possibili partnership e progettazioni avviate per il recupero scolastico e la formazione professionale dei giovani NEET
- Prevedere il coinvolgimento sistematico dei mediatori linguistico cultuali, per facilitare il rapporto degli alunni Rom e Sinti e delle relative famiglie con l'istituzione scolastica e sostenere il percorso scolastico di tali studenti.
- Pianificare, tramite l'Ufficio Regionale dell'Istruzione, corsi di alta specializzazione finalizzati alla formazione continua degli insegnanti delle scuole di ogni ordine capaci di fornire strumenti di intervento utili ed efficaci alla rimozione delle principali cause che creano disparità di accesso e nel conseguimento degli obiettivi formativi previsti per i diversi livelli di istruzione.
- Promuovere attività di formazione dei docenti sul tema del Porrajmos e sull'antiziganismo, nonché attività laboratoriali con gli alunni sui medesimi temi.
- Sviluppare, coerentemente con quanto previsto dalla Raccomandazione del giugno 2020 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, attività di sensibilizzazione rivolte a tutte le scuole di ogni ordine e grado, affinché prevedano in maniera sistematica, nei programmi di studio, spazi dedicati alla storia e alle realtà culturali dei Rom e dei Sinti.
- Prevedere attività di formazione specialistica, rivolta al personale scolastico, sul tema del contrasto alla dispersione scolastica dei minori che vivono in contesti di particolare povertà educativa.
- Promuovere metodologie didattiche e educative incentrare su cooperative learning, attività laboratoriali e peer education. Tali pratiche, infatti, migliorano il clima scolastico, sostenendo le fragilità attraverso la relazione e l'interazione.
- Istituire borse studio per i giovani in difficoltà economica, che vogliono iscriversi alle scuole secondarie di secondo grado o intraprendere un percorso di studi universitari.
- Prevedere e sostenere forme che facilitino la diffusione della conoscenza della lingua romani anche tra i non Rom.
- Prevedere, tramite l'Ufficio Regionale dell'Istruzione, forme di monitoraggio permanenti delle azioni formative specificamente anche se non esclusivamente rivolte ai Rom poste in essere da ogni scuola presente sul territorio regionale per favorire la frequenza e il successo scolastico degli alunni e monitorare contemporaneamente i risultati formativi conseguiti dai



minori destinatari di specifiche azioni formative rivolte al sostegno della frequenza e del successo scolastico.

D. Promuovere la formazione, l'inserimento lavorativo e la microimpresa

Le difficoltà di accesso al mercato del lavoro si configurano tra le principali cause che determinano forme di esclusione sociale dei gruppi rom e dei singoli Rom presenti in Puglia. In molti casi sono difficoltà comuni ai cittadini non Rom residenti sul territorio: effetti della crisi economica, distanza tra le specifiche richieste dalla domanda di lavoro espressa delle imprese locali e le caratteristiche dell'offerta di lavoro, diffusione di forme lavorative non regolari, soprattutto in alcuni settori socio-economici (agricoltura, settore dei servizi, in particolare, il settore dei servizi turistici e alberghiero/ristorativi); in altri casi, invece, si tratta di difficoltà specifiche che colpiscono i cittadini Rom e che determinano una loro ulteriore esclusione dal mercato del lavoro locale. Tra le principali difficoltà di questo secondo tipo vanno segnalate: in primo luogo, il diffuso pregiudizio anti-Rom, le difficoltà legate alla condizione giuridica di permanenza sul territorio per i cittadini Rom non comunitari; per chi vive nei campi vanno poi considerate le difficoltà legate alla mancanza di collegamento tra il luogo di residenza e il luogo di lavoro, situazione che colpisce, in particolare, le donne Rom straniere, in molti casi prive di patente o di automobile, incide inoltre negativamente sulla possibilità di trovare lavoro il basso di scolarizzazione.

Ciò premesso, appare evidente che iniziative e interventi che siano in grado di sostenere percorsi virtuosi di inserimento lavorativo dei cittadini Rom debbono avere una prospettiva di medio e lungo termine ed essere in grado di incidere strutturalmente sulle cause che determinano le forme di esclusione all'accesso del mercato del lavoro e, al contempo, favorire condizioni occupazionali regolari e stabili nel tempo rifuggendo quindi dalla logica del breve periodo e della mancanza di prospettive future, che ha contraddistinto non poche iniziative progettuali volte a sostenere l'inserimento lavorativo dei gruppi e dei singoli Rom, tanto sul territorio regionale quanto su quello nazionale.

- sviluppare interventi che abbiano una specifica attenzione alla dimensione di genere, prevedendo attività di sostegno lavorativo specificamente dedicate alla componente femminile. A tal proposito, saranno avviate sperimentazioni, partnership e progettazioni che coinvolgano attori istituzionali e del privato sociale, volte a promuovere la formazione/riqualificazione professionale e l'occupazione di donne e i giovani, con una particolare attenzione ai NEET. Le esperienze realizzate altrove mettono in evidenza come donne e giovani siano le due componenti maggiormente dinamiche e interessate a tali interventi; risulta, pertanto, strategico sostenerne in maniera mirata l'autonomia, sia attraverso l'inclusione lavorativa che in ottica di empowerment più generalizzato.
- La realizzazione e la messa a sistema una mappatura delle opportunità di formazione e di lavoro sul territorio regionale, anche attraverso il coinvolgimento della rete (attiva e attivabile) degli attori locali sia istituzionali che del Terzo Settore.
- Sostenere attività volte alla regolarizzazione e allo sviluppo imprenditoriale del lavoro autonomo svolto informalmente da alcuni Sinti attualmente residenti nel campo di Bolzaneto (raccolta e rivendita ferro, produzione e vendita di articoli artigianali, raccolta, recupero e rivendita di oggetti).
- Sperimentare progettualità di microcredito e autoimprenditorialità, anche attraverso l'attivazione di collaborazione con l'Ente Nazionale Microcredito, nonché attraverso l'utilizzo di fondi messi a disposizione da Fondazioni o accessibili attraverso finanziamenti FSE+.

- Sostenere la nascita di cooperative sociali di tipo B composte anche da persone Rom e prevedere, laddove possibile, meccanismi di premialità e forme di discriminazione positiva nei bandi emanati da enti pubblici per l'affidamento di lavori.
- Strutturare, laddove possibile, protocolli con le aziende municipalizzate e cooperative che gestiscono servizi in favore dei di enti pubblici, per la realizzazione di tirocini formativi volti all'assunzione di giovani/adulti Rom
- Istituire un'azione di coordinamento permanente tra i responsabili istituzionali delle politiche attive del lavoro, i Centri per l'Impiego presenti sul territorio regionale, gli enti di formazione, i sindacati, le associazioni di categoria degli imprenditori e dei lavoratori autonomi e i centri/enti di ricerca che pianifichi, sulla base di un attento monitoraggio e analisi del mercato, interventi formati e/o altre azioni rivolte specificamente anche se non esclusivamente ai Rom, capaci di rispondere efficacemente alle richieste della domanda di lavoro espressa dal mercato locale.
- Istituire forme di monitoraggio permanenti delle iniziative e degli interventi pubblici e privati finalizzati all'inserimento lavorativo dei cittadini Rom.

E. Accompagnare il superamento di condizioni abitative ghettizzanti

Il superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici e l'accesso ad alloggi dignitosi è ribadito come uno degli obiettivi centrali e prioritari previsti dalla **Strategia Nazionale di uguaglianza, inclusione e partecipazione di Rom e Sinti (2021-2030)**. Un obiettivo che deve essere raggiunto salvaguardando l'unità familiare e perseguitando interventi che mirino all'equa dislocazione dei nuclei familiari.

Negli interventi che si dovranno sviluppare per raggiungere tale obiettivo sarà necessario prevedere percorsi di **transizione abitativa** unitamente a interventi per l'accesso al mercato del lavoro e interventi di sostegno alla scolarizzazione. Al fine di favore l'inclusione e la partecipazione dei gruppi Rom e Sinti presenti si dovranno sviluppare interventi complessi e multidimensionali tarati sulle specifiche caratteristiche dei singoli e dei nuclei familiari.

**RACCOMANDAZIONI
Il superamento degli insediamenti**

Il processo di superamento degli insediamenti dovrebbe articolarsi secondo un percorso che preveda almeno sette step

Ricostruzione e analisi della situazione del singolo insediamento oggetto di superamento al fine di ricostruire informazioni relative a:

caratteristiche socio-demografiche dei residenti
condizione occupazionale
percorso e titolo di studio
competenze formali e informali
status giuridico (permessi di soggiorno, situazioni di irregolarità, ecc.)
aspirazioni e desideri personali (soprattutto per la componente più giovane)
bisogni, quelli già chiaramente espressi, ma soprattutto quelli emergenti, in divenire, dei quali non è detto che il soggetto sia sempre pienamente consapevole.

Elaborazione partecipata di un piano strategico di superamento dell'insediamento

Per elaborare un Piano che raggiunga risultati soddisfacenti, è necessario utilizzare una metodologia



adeguata basata sull'ascolto e il coinvolgimento degli attori locali (in primis i beneficiari) in modo tale che già la fase di redazione rappresenti il risultato di un lavoro di confronto costante con i diversi attori chiamati in causa, direttamente e indirettamente.

È importante che il Piano risulti il frutto di un impegno collettivo, scritto a più mani attraverso il lavoro di referenti politici e tecnici delle amministrazioni, degli stakeholder territoriali (parroci, insegnanti, referenti delle ASL, del mondo associativo...) e degli abitanti dell'insediamento che si vuole superare il cui contributo può essere significativo per portare nella discussione specifiche esigenze e bisogni. In quest'ultimo caso, non si tratta di coinvolgere rappresentanti (o sedicenti tali) e pseudo "portavoce del campo", ma di fare in modo che, nel gruppo chiamato all'elaborazione, siano rappresentate dimensioni, istanze e voci che di solito non trovano spazio pubblico, a iniziare da quelle delle donne e dei più giovani.

Nel Piano dovranno essere indicate: le risorse pubbliche da impiegare; i criteri di partecipazione alla spesa da parte dei beneficiari; le eventuali risorse private di fondazioni e istituzioni filantropiche su cui non vi è potere di programmazione diretta, ma che possono essere messe a sistema.

Il Piano dovrà tuttavia essere flessibile e aperto alla possibilità di ridefinizione delle modalità di intervento sulla base di eventuali ostacoli e/o problematiche che potrebbero emergere durante la sua implementazione. A tal fine, è necessario prevedere procedure di monitoraggio in itinere dei risultati intermedi conseguiti, lasciando spazio a un'eventuale rimodulazione degli interventi.

Predisposizione di un ventaglio variegato di offerte abitative

Non esiste un "abitare Rom", così come non vi è una soluzione abitativa che sia risolutiva in maniera assoluta, che consenta cioè di affrontare in maniera omogenea l'insieme delle esigenze che esprimono le famiglie residenti negli insediamenti. Prevedere tipologie diverse di abitazioni - rispettose degli standard abitativi e in cui poter permanere in maniera stabile - e modalità di accesso adattate e modellate sulle esigenze delle diverse famiglie è un criterio imprescindibile per l'efficacia dell'intervento. Ovviamente questo non significa predisporre strumenti differenti per ogni singolo caso, ma piuttosto prevedere un ventaglio di possibilità tali che possano rispondere ai bisogni diversificati delle famiglie rilevati e categorizzati con le attività previste al punto 1.

Il ventaglio minimo di soluzioni abitative da prevedere dovrebbe comprendere, almeno, le seguenti:

Abitazioni ordinarie di produzione privata di cui sostenere l'acquisto con strumenti di sostegno per l'accesso al mutuo e sostegno al capitale reputazionale delle famiglie

Abitazioni ordinarie di produzione privata, da affittare sul mercato privato, inserendo, laddove necessario, forme di supporto ai beneficiari per l'individuazione delle case e l'intermediazione dei proprietari delle stesse

Accesso, senza ricorrere a "corsie preferenziali", ad abitazioni di edilizia residenziale pubblica

Auto recupero di alloggi in disuso da parte dei diretti beneficiari in seguito a opportuni corsi di formazione.

Solo in casi particolari, e qualora situazioni specifiche lo rendano necessario, è possibile optare per un percorso graduale che permetta di sviluppare l'autonomia abitativa dei soggetti prevedendo, per esempio, l'accesso ad abitazioni temporanee per l'emergenza abitativa (sia pubbliche che private), a forme di housing sociale, a strutture gestite da realtà del terzo settore. Tali opzioni devono però essere declinate esplicitamente come soluzioni intermedie, in vista dell'accesso ad abitazioni che possano garantire reale stabilità al nucleo.

Prendere in carico tutte le famiglie: negoziare e condividere l'intervento

Coinvolgere tutti gli abitanti dell'insediamento nelle attività messe in campo per il superamento dello stesso, non è solo una questione etica, ma è anche un parametro di efficacia e una condizione per ridurre gli sprechi.

Tutti gli interventi di inclusione devono essere condivisi e negoziati direttamente con le famiglie. È importante che sia i referenti politici dell'amministrazione, che il personale impiegato nelle attività, non interpretino questa fase come una modalità per "far accettare" le proposte che si sono elaborate. L'ascolto è di fondamentale importanza per la buona riuscita dell'intervento, e spesso le soluzioni migliori possono essere suggerite proprio dai diretti interessati.



Organizzare una comunicazione strategica dell'intervento

L'azione di superamento dell'insediamento risulta rafforzata laddove accompagnata da un costante lavoro di attivazione e di coinvolgimento nel processo di costruzione di reti ampie che abbiano al loro interno singoli cittadini e tipologie diversificate di attori, sia pubblici che privati. Costruire spazi e luoghi di confronto con i cittadini e le organizzazioni del territorio, mantenere attivo il gruppo di lavoro che ha elaborato il Piano Strategico per il superamento dell'insediamento favorisce l'emergere di forme di socialità e aiuta nella prevenzione e nella mediazione dei conflitti, garantendo uno spazio in cui trovare insieme soluzioni ai problemi che potrebbero emergere.

Monitorare gli esiti dell'intervento e supportare l'autonomia delle famiglie

È necessario prevedere un sistema di monitoraggio degli esiti del processo, nel rispetto della privacy dei destinatari, che prenda in considerazione anche gli anni successivi all'ingresso nell'abitazione. Il monitoraggio, da effettuare con modalità che saranno condivise con le famiglie, dovrà rilevare informazioni e dati che permettano di valutare se, e in che misura, l'intervento abbia favorito l'effettivo inserimento sociale.

Sostenere l'autonomia dei singoli e delle famiglie

È importante prevedere forme e modalità per supportare, se necessario, l'autonomia dei singoli e delle famiglie che lasciano l'insediamento per andare a vivere in abitazioni. Non va mai dimenticato che crescere e vivere in un campo determina effetti capaci di condizionare in negativo le condotte e le prospettive di vita dei singoli minandone diritti, autonomia, potenzialità e capacità. Il "campo", come sottolineato da diversi contributi sul tema, produce effetti istituzionalizzanti e pratiche di controllo, ridefinisce i processi identitari dei suoi abitanti e ne condiziona le relazioni sociali, cristallizzando stereotipi e pregiudizi nell'immaginario della popolazione maggioritaria. Sono tutti aspetti che impattano sulla possibilità di costruire percorsi abitativi e di vita al di fuori del campo. La vita all'interno di una nuova abitazione potrebbe portare alla perdita di quelli che per lungo tempo sono stati, nel bene e nel male, dei riferimenti chiari. Andare a vivere in una abitazione posta in un quartiere lontano dall'insediamento di origine, può, per alcuni, voler dire confrontarsi per la prima volta con una serie di attività che solo con il tempo diverranno routine, ma che all'inizio potrebbero porre serie difficoltà. Attivare utenze, provvedere ai pagamenti delle stesse, partecipare a riunioni condominiali sono esperienze non scontate per chi ha vissuto tutta la vita all'interno di un container o di una roulotte. Allo stesso modo, l'inizio di un percorso lavorativo potrebbe far scontrare il beneficiario con la difficoltà di gestire i rapporti sui luoghi di lavoro. Di fronte ai problemi che dovessero insorgere, o addirittura ai primi fallimenti dei percorsi di inclusione sociale, è importante individuare, insieme con i beneficiari, le modalità migliori per affrontarli.

F. Rafforzare la partecipazione attiva

Il nuovo quadro comunitario e la Raccomandazione 2021/C 93/01 evidenziano la centralità della partecipazione sociale, politica, economica e civica di Rom e Sinti, con un accento su alcuni elementi:

- il sostegno alla cittadinanza attiva, in particolare delle donne e dei giovani Rom e Sinti;
- la promozione e lo sviluppo di capacità e competenze;
- l'educazione ai diritti umani e alle responsabilità;
- il coordinamento di risorse, le reti e le competenze in tutti i settori per aumentare il coinvolgimento dei giovani Rom nei processi decisionali e contribuire a rafforzare la loro leadership.

C'è un generale consenso sull'idea che l'attivazione di processi di empowerment costituisca una risorsa fondamentale per raggiungere gli obiettivi delle politiche di inclusione dei gruppi Rom e Sinti e che sia particolarmente utile per i gruppi più svantaggiati all'interno dell'universo romaní, ovvero giovani e donne. Questo assunto si accompagna al fatto che l'elaborazione di interventi per l'empowerment debbano però definire con chiarezza la dimensione in cui intendono operare, così da poter valutare gli effettivi risultati in termini di miglioramento o fallimento delle politiche adottate.

L'intendimento è quello di proseguire e rafforzare questo approccio, anzitutto identificando con attenzione i destinatari delle misure di empowerment. In linea con le indicazioni comunitarie appare chiara ed evidente la necessità di sostenere attivamente alcune fasce della popolazione rom e sinti, in particolare le “donne” ed i “giovani”.

In questo senso, una prima fase di ricerca partecipativa (con giovani e donne Rom e sinte) può rappresentare un'azione che permette di recuperare e legittimare la rappresentazione di sé, sfidando quelle stereotipate e discriminatorie che dominano nel discorso pubblico. Le conoscenze acquisite in fase di ricerca possono dunque rappresentare una risorsa efficace per raggiungere e coinvolgere coloro che hanno effettivamente bisogno di empowerment e per fornire loro strumenti e possibilità effettivamente praticabili nei loro contesti di vita quotidiana. La costruzione di alleanze e network più ampi può rappresentare un successivo obiettivo significativo dei processi di empowerment, poiché metterebbe singoli e gruppi rom e Sinti in una situazione di relazione paritaria, con persone o gruppi, più o meno formalizzati, che condividono le stesse condizioni di disagio e discriminazione, valorizzando la dimensione della territorialità.

In questo quadro, una serie di azioni strategiche potrebbero rivelarsi utili ed efficaci:

- La progettazione di percorsi formativi finalizzati alla crescita delle competenze e delle conoscenze in settori generalmente non coperti dai curricula scolastici ma che rappresentano ambiti importanti nella vita quotidiana (ad esempio le competenze digitali o l'alfabetizzazione finanziaria).
- La costruzione di laboratori e spazi non istituzionalizzati in cui favorire la circolazione di conoscenze e la libertà d'espressione, presidi territoriali in cui i giovani possano concepire e sperimentare nuove possibilità, forme di auto-narrazione e autorappresentazione, permetterebbe di lavorare sul piano dell'espressività, pensando in particolare alle fasce giovanili, e mettere a disposizione strumenti, risorse e competenze che possano favorire l'elaborazione e l'espressione delle proprie istanze attraverso registri e strumenti comunicativi diversi.
- Lo sviluppo di collaborazioni e cooperazioni, nel contesto nazionale (Agenzia Nazionale Giovani) e internazionale (Youth Department del Consiglio d'Europa118, network giovanili nell'ambito dell'associazionismo e del volontariato, ecc.), per promuovere attività di scambio e partenariati.
- La promozione dell'occupazione dei Rom e Sinti qualificati presso le istituzioni pubbliche al fine di rafforzare la diversità e le competenze e fornire modelli di riferimento positivo;
- Il supporto con altri stakeholder istituzionali per la creazione di centri per l'innovazione sociale (da sostenere anche attraverso il FSE+ attività transnazionali), focalizzati anche sulle esigenze di empowerment di Rom e Sinti.

5. Le opportunità offerte dalle Politiche di Coesione 2021 – 2027

Il Pilastro europeo dei diritti

In continuità con le politiche di integrazione socio-economica dei migranti e delle comunità emarginate attuate nel periodo di programmazione 2014-2020, e in linea con quanto delineato più in generale per le politiche di inclusione attiva, durante i lavori per la programmazione della politica di coesione per il



periodo 2021-2027, è stata condivisa l'opportunità di proseguire con un approccio che privilegi **interventi personalizzati e integrati** per l'inserimento socio-lavorativo di migranti e comunità emarginate, prevedendo un'offerta integrata di servizi (orientamento, accompagnamento, formazione e riconoscimento competenze, inserimento lavorativo, supporto abitativo, servizi sociali, accompagnamento a percorsi di imprenditorialità sociale ecc.), a cui accedere, anche attraverso lo strumento della dote individuale, già utilizzato nella precedente programmazione, che consente una presa in carico personalizzata ed integrata.

In particolare, nell'ambito della programmazione 2021- 2027, l'obiettivo strategico di policy 4 (denominato OP4) **“Europa più sociale ed inclusiva”**, prevede all'interno dell'Obiettivo specifico 8 FSE Plus, *“Promuovere l'integrazione socioeconomica cittadini di paesi terzi e delle comunità emarginate come i Rom”*, azioni per il superamento di pregiudizi e discriminazioni e della segregazione abitativa, per la promozione della parità di trattamento nell'accesso a istruzione e formazione, lavoro, servizi sociali e sanitari, con particolare attenzione a giovani, donne e minori appartenenti alle comunità rom e Sinti.

Per contribuire all'obiettivo strategico di policy 4 (OP4) **“Europa più sociale ed inclusiva”**, oggetto del Regolamento (UE) 2021/1060 recante le disposizioni comuni sui fondi, ed attuare i principi del **Pilastro**

Europeo dei Diritti Sociali, l'Italia si trova a dover affrontare molteplici sfide che investono direttamente benessere e opportunità per una piena partecipazione alla vita sociale delle persone, in un contesto in cui le condizioni di diversi segmenti già vulnerabili della popolazione, (comprese le comunità Rom, le persone con disabilità e le persone con un background migratorio), si sono aggravate per effetto della pandemia. In particolare, le questioni da affrontare richiedono in generale un'intensificazione dell'azione ordinaria con riforme e investimenti nel campo delle politiche del lavoro, dell'istruzione e della formazione, dell'inclusione e protezione sociale e della salute, funzionali, tra l'altro, alla concreta attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP).

I Programmi Nazionali 2021-2027

Alla luce dei numerosi interventi e dell'articolato mandato a cui deve rispondere, in Italia l'Obiettivo strategico di Policy 4 (OP4) sarà attuato, in modo coordinato con il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** e con altri strumenti dell'Unione Europea, con Programmi regionali e con Programmi nazionali, che interverranno con il FESR e con il FSE Plus.

Il concorso dei due fondi in questi ambiti di intervento vedrà l'azione del FSE Plus indirizzata a contribuire significativamente alla riduzione delle condizioni di svantaggio, all'accompagnamento delle persone e al rafforzamento dei servizi e l'intervento del FESR focalizzato sulla dotazione e sull'adeguamento infrastrutturale e tecnologico.

Nella proposta di programmazione della politica di coesione 2021-2027, sono stati inseriti i programmi,

previsti nell'ambito dei fondi oggetto dell'Accordo di Partenariato, che riguardano azioni di inclusione e protezione sociale e che di seguito vengono meglio descritti:

- **il PON Sicurezza e legalità (FESR):** si concentra principalmente su alcune priorità: sostenere la pubblica amministrazione nella lotta alla corruzione e il crimine organizzato, rendere più sicure le aree produttive, incrementare la diffusione della legalità e rinforzare le misure di supporto all'inclusione sociale attraverso la riabilitazione dei beni confiscati alla criminalità;
- **il PON Salute (FSE Plus + FESR):** si tratta di un Programma inedito, rivolto a superare le disparità territoriali e sociali attraverso il contrasto alla povertà sanitaria e il rafforzamento di



medicina di genere, prevenzione e tutela delle persone con disagio psichico, in particolare tra le fasce più vulnerabili nelle regioni meno sviluppate.

- **il PON Inclusione e lotta alla povertà (FESR + FSE Plus)**, ha come obiettivo quello di strutturare e rafforzare una rete di servizi di contrasto della povertà sull'intero territorio nazionale in grado di accompagnare l'erogazione di un beneficio economico;
- **il PON Scuola e competenze FESR + FSE Plus**: punta a creare un sistema d'istruzione e di formazione di elevata qualità, efficace ed equo per il contrasto alla povertà educativa e la dispersione scolastica, in particolare al Sud;
- **il PON METRO plus e città medie Sud FESR + FSE Plus**: potenzia l'analogia esperienza del ciclo precedente, estendendola anche alle città medie del Mezzogiorno e guardando in particolare al miglioramento della qualità della vita in periferie e aree marginali.

Tra i risultati attesi proposti si segnala l'esigenza di migliorare l'accessibilità e la qualità dei servizi ai cittadini per ridurre le disuguaglianze sociali e territoriali, in stretto raccordo con i soggetti del Terzo Settore; la necessità di incentivare l'inclusione attiva, per promuovere le pari opportunità, l'partecipazione, e migliorare l'occupabilità; l'urgenza di promuovere l'integrazione socioeconomica di cittadini di paesi terzi e delle comunità emarginate come i Rom e i Sinti.

A tal riguardo, si prevedono interventi volti a favorire **programmi integrati per l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale**, che facilitino l'accesso a un'ampia gamma di servizi. Per le comunità rom e sinte sono previste azioni per il superamento di pregiudizi, discriminazione, segregazione abitativa, parità di trattamento nell'istruzione, formazione e accesso al lavoro, interventi di contrasto alla povertà estrema e alla marginalizzazione attraverso aiuti alimentari e materiali, avvio di percorsi di benessere e assistenza finalizzati all'autonomia: housing first e housing led a favore di individui senza dimora o a rischio di esclusione abitativa.

Sono anche previsti interventi di contrasto al disagio abitativo di soggetti con fragilità sociali; servizi sanitari e long term care a favore di alcuni territori e target di popolazione per rafforzare la rete dei servizi territoriali e per ridurre le disuguaglianze nell'accesso alle prestazioni; programmi di innovazione sociale attraverso specifiche azioni volte a rafforzare le iniziative d'attivazione dal basso e le risposte della P.A., azioni per l'inserimento socio-lavorativo dei soggetti vulnerabili.

Tra le priorità condivise nel **Tavolo di Confronto Partenariale per la Politica di Coesione 2021-2027**, con specifico riferimento alle comunità rom e sinte, sono state proposte priorità rivolte alla:

- **Promozione culturale, integrazione e partecipazione** ai processi sociali, governance e capacity building, attività di ricerca, monitoraggio e sensibilizzazione delle comunità rom e sinte;
- **Rimozione degli ostacoli strutturali e simbolici** per lo sviluppo delle opportunità educative e rimozione delle barriere di discriminazione per studenti Rom e sinte delle scuole di ogni ordine e grado, al fine di favorire la frequenza e il successo scolastico e la piena istruzione;
- **Promozione della parità di trattamento** e la rimozione delle discriminazioni e dei pregiudizi nella formazione professionale e nell'accesso al lavoro dipendente e autonomo per la comunità rom e sinte con particolare riferimento a giovani e donne;
- **Rimozione di pregiudizi, stereotipi e discriminazioni** e promozione della parità di trattamento nell'accesso alla prevenzione medico-sanitaria e ai servizi sociali e sanitari territoriali, con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili della popolazione di origine Rom e Sinti;
- **Rimozione dei pregiudizi, discriminazioni e conflitti sociali** nell'accesso alle opportunità abitative per Rom e Sinti, in un'ottica partecipata di superamento di logiche emergenziali e



di grandi insediamenti, attraverso lo sviluppo di opportunità locali per il superamento della marginalità abitativa fondate sull'equa dislocazione;

- **Creazione e rafforzamento di reti interistituzionali territoriali** di prevenzione e contrasto di antiziganismo/romofobia;

Le istituzioni europee hanno anche attivato un rilevante quadro di finanziamenti comunitari a supporto di questi significativi obiettivi, con parametri in grado di garantire che l'uso dei fondi dell'UE a favore dei Rom e Sinti generi un impatto concreto per il miglioramento delle loro condizioni.

Tra gli strumenti finanziari europei, il Fondo sociale europeo FSE+ rappresenta lo strumento principale del Pilastro europeo dei diritti sociali, insieme al FESR e al pacchetto Next Generation EU. Per dare attuazione alle raccomandazioni del Piano di azione del Pilastro europeo dei diritti sociali il 25% del budget dell'FSE+ sarà rivolto a misure di riduzione della povertà ed almeno il 12,5% per ridurre il tasso dei NEET.

Nella seguente tabella sono riportati i principali Fondi strutturali disponibili e le loro caratteristiche salienti.

Fondo	Tipologia	Attività previste e dotazione finanziaria	Informazioni utili
PN Metro 2021 - 2027	Programma nazionale rivolto alle Città Metropolitane e alle Città medie RMS che devono specifiche schede di attività relativamente alle priorità previste, tra quali l'inclusione sociale.	E' previsto nell'Obiettivo specifico ESO4.11 la promozione dell'integrazione sociale delle persone in estrema povertà tra le quali persone provenienti da paesi terzi e vittime di discriminazione quali ad esempio le comunità RSC.	Le risorse non sono dirette alle regioni ma possono essere tema di discussione con i Comuni metropolitani e le Città medie del Sud con cui si possono integrare gli interventi già previsti con queste nuove risorse che sono ancora da allocare definitivamente. Altre informazioni su: www.ponmetro.it
PN Inclusione 2021 - 2027	Programma nazionale con 3 obiettivi specifici: Sostegno all'inclusione sociale e lotta alla povertà, Contrasto alla povertà educativa e sostegno ai minori; Contrasto alla depravazione materiale	E' previsto un Obiettivo specifico ESO 4.10 che prevede una serie di iniziative sui 4 assi previste dalla Strategia nazionale. Perciò, parte delle risorse sono destinate all'UNAR mentre parte vengono gestite direttamente dall'Autorità di Gestione (Ministero del Lavoro e del welfare)	Le Regioni possono essere coinvolte dall'UNAR nella realizzazione delle iniziative previste, considerando che i 2/ delle risorse vanno alle RSM (Regioni Meno Sviluppate). Per altre informazioni: www.poninclusione.lavoro.gov.it
PN Equità nella Salute 2021 – 2027	Programma nazionale con 4 aree d'intervento tra cui quella di "Contrastare la povertà sanitaria" ha l'obiettivo di ridurre le barriere di accesso ai servizi sanitari e sociosanitari per le persone vulnerabili dal punto	L'obiettivo principale è raggiungere le persone hard to reach e la popolazione invisibile ai servizi sanitari, per soddisfarne i bisogni di cura all'interno di percorsi clinico-	Le Regioni insieme ai Comuni più grandi sono destinatari di tali risorse che vengono gestite dal Ministero della Salute. Essendo una nuova iniziativa è bene seguirne l'evoluzione su: https://www.pnes.salute.gov.it/



	di vista socio-economico, mediante il paradigma della sanità pubblica di prossimità, dell'inclusione attiva, dell'integrazione sociosanitaria e di comunità.”	assistenziali e attraverso, quando necessario, l'erogazione di medicinali e dispositivi i cui costi sono a carico del paziente e il referral verso le strutture della medicina territoriale o ospedaliera.	
PN Per la Scuola - competenze e ambienti per l'apprendimento o 2021 – 2027	Programma nazionale che, in continuità con la programmazione precedente, si sviluppa su 4 Assi prioritari, tra cui l'Asse I “Istruzione” in cui sono previste azioni volte a contrastare l'abbandono scolastico e il fallimento formativo precoce.	Non sono previste misure specifiche per i Rom ma le azioni previste possono facilmente promuovere specifici programmi di interventi da realizzare nelle scuole.	E' necessario comprendere come sono state erogate le risorse precedenti, periodo 2014- 2020, perché l'iter sarà lo stesso, anche se non sono definite ancora le procedure nel dettaglio. Per informazioni: https://www.istruzione.it/pon/

Il PR Puglia 2021-2027

Ritornando al quadro generale nell'Accordo di Programma fra l'Italia e l'Unione Europea, cioè il documento che regola tutti i finanziamenti della programmazione 2021 – 2027, è stato inserito l'Obiettivo di Policy 4, volto all'attuazione della priorità: “Europa più sociale ed inclusiva”, fa esplicito riferimento alla condizione dei Rom “(..) *in un contesto in cui le condizioni di diversi segmenti già vulnerabili della popolazione (comprese le comunità Rom, le persone con disabilità e le persone con un background migratorio) si sono aggravate per effetto della pandemia*”.

Perciò, viene specificato che l'attuazione dell'Obiettivo prevede anche l'attivazione di azioni volte Inclusione e protezione sociale (Obiettivi specifici FSE Plus 4.h, 4.i, 4.j, 4.k, 4.l, 4.me FESR 4.III, 4.IVe 4.V) e che con riferimento alle comunità Rom Sinti e Caminanti sono previste azioni per il superamento di pregiudizi e discriminazioni e della segregazione abitativa, per la promozione della parità di trattamento nell'accesso all' istruzione e formazione, lavoro, servizi sociali e sanitari, con particolare attenzione a giovani, donne e minori.

Il POR regionale Pugliese ha destinato specifiche risorse utili a finanziare interventi per l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom.

Nello specifico, si tratta di due azioni: l'Azione 8.1 e l'Azione 8.11.

L'Azione 8.1 Interventi di contrasto al disagio abitativo delle comunità emarginate, dei gruppi a basso reddito e svantaggiati, comprese le persone con bisogni speciali.

L'azione è volta a finanziare interventi di contrasto al disagio abitativo delle comunità emarginate, dei gruppi a basso reddito e svantaggiati, comprese le persone con bisogni speciali e prevede, in particolare, la possibilità di realizzazione/messa a disposizione di alloggi a titolarità pubblica e servizi sociali, in sinergia con FSE+, secondo un'ottica di genere e di integrazione dei cittadini di paesi terzi, compresi i migranti, in coerenza con il Piano Regionale Politiche Sociali 22-24 (PRPS) e complementarietà con il PNRR. Nella programmazione regionale è esplicitato che l'azione potrà sostenere azioni pilota per il superamento della segregazione abitativa dei cittadini stranieri e delle comunità rom, promuovendo parità di trattamento nell'accesso alla casa, in particolare per giovani e donne e sperimentazione di azioni di passaggio dal campo all'abitazione.

A titolo esemplificativo l'azione finanzia:

- riqualificazione del patrimonio abitativo pubblico di Comuni e Agenzie Regionali per la Casa e l'Abitare, anche mediante frazionamento/accorpamento di alloggi esistenti;
- sostituzione edilizia per ridurre la vetustà del patrimonio abitativo pubblico fortemente degradato per cui sarebbe inefficace la riqualificazione;
- miglioramento della qualità abitativa in termini di sicurezza, efficienza energetica, adeguamento tecnologico, accessibilità e fruibilità da parte di soggetti con disabilità o ridotta capacità motoria e introduzione di tecnologie innovative per l'Ambient Assisted Living e telemedicina;
- riqualificazione di spazi urbani adiacenti agli edifici oggetto di intervento;
- promozione dell'accoglienza abitativa con creazione di servizi per l'abitare a supporto delle fragilità sociali, sperimentazione di modelli abitativi in cohousing e/o condomini solidali, per promuovere l'autonomia abitativa in un'ottica di genere, con la partecipazione del terzo settore e il coinvolgimento attivo dei destinatari.

L'Azione 8.11 Sostegno all'inclusione scolastica, socio-lavorativa delle comunità emarginate e alle reti sociali

L'azione intende garantire il sostegno all'integrazione socio-lavorativa delle comunità rom nei campi d'intervento dell'Istruzione, dell'Occupazione, nell'Accessibilità socio-sanitaria, nell'Accessibilità agli alloggi, attraverso i seguenti interventi:

Accesso all'istruzione: possono essere realizzati interventi volti a garantire ai ragazzi e alle ragazze Rom parità di trattamento e pieno accesso a un'istruzione di qualità nei sistemi ordinari e assicurare che tutti gli alunni Rom completino almeno il ciclo di istruzione obbligatoria. Questo obiettivo sarà perseguito attraverso interventi per:

- a) eliminare la segregazione scolastica;
- b) ridurre il tasso di abbandono scolastico in tutti i cicli di istruzione;
- c) ricorrere a metodi di insegnamento e di apprendimento inclusivi e personalizzati, compresi il sostegno all'apprendimento per allievi in difficoltà e misure dirette a combattere l'analfabetismo, e promuovere l'offerta e l'uso di attività extracurricolari;
- d) incoraggiare un maggiore coinvolgimento dei genitori e, migliorare la formazione degli insegnanti.

Accesso all'occupazione: Al fine di rimuovere le disparità di accesso al mercato del lavoro, non solo a causa del diffuso pregiudizio anti-Rom ma anche in termini logistici per il collegamento casa-lavoro che penalizza soprattutto le donne Rom straniere, potranno essere realizzati interventi volti a:

- a) incentivare la formazione professionale e l'inclusione lavorativa di concerto anche con i CPI;
- b) Prevedere forme specifiche di sostegno e incentivazione all'occupazione femminile;
- c) Promuovere forme efficaci di contrasto al lavoro nero;

Accesso all'assistenza socio-sanitaria: possono essere realizzati interventi in funzione del miglioramento della qualità della vita e allo loro famiglie anche in funzione di promozione della consapevolezza che un migliore stato di salute aumenta l'integrazione socio-economica della comunità emarginata e conseguentemente il pronostico di occupabilità.

A tal fine gli interventi, rivolti alle persone in situazione di vulnerabilità socioeconomica imminente, saranno finalizzati a:

- a) migliorare l'accesso a controlli medici, cure prenatali e postnatali;
- b) migliorare l'accesso ai programmi di vaccinazione gratuita rivolti ai bambini e ai programmi di vaccinazione rivolti specialmente a gruppi a più alto rischio
- c) e/o a coloro che vivono in zone emarginate e/o remote;
- d) promuovere la consapevolezza in materia di salute e assistenza sanitaria.